Giornale Politico-Artistico con Caricature

Anno 2.° — Roma 3 Settembre 1872. — N.° 69.

All'Edizione Semplice	All'Edizione Colorata
Per un Mese.....Lire 0, 75.	Per un Mese.....Lire 1, 25.
« tre Mesi..... » 2, 25.	» tre Mesi..... » 3, 75.
« sei Mesi..... » 4, 50.	» sei Mesi..... » 7, 50.
« un Anno..... » 9, 00.	» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato
cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Martedì e il Sabato

Amministrazione del Giornale
ROMA
Via del Corso N.° 135 A. 136.
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate.

Esposizione pratica del Problema Sociale

PER

G. A. ALAGNA

(Vedi N.° 68).

Da questo diritto non mai, sinora saputo o voluto riconoscere ne son venute tutte le sventure che affliggono il maggior numero d'ogni popolo; onde un sistema di governare falsissimo, niuno amore al lavoro, le contrafazioni, le frodi, gli incettamenti, il parassitismo, l'intrigo, lo scrocco, infine l'immoralità d'ogni genere, e per compimento dell'opera, la miseria, malattia ormai cronica del genere umano.

A tutto questo vi si è aggiunto oggigiorno la così detta speculazione, la Borsa, le Banche, gli appalti, ritenuta come la quint'essenza della moderna civiltà, mentre è l'iniquo mezzo per arricchirsi senza lavoro, appropriandosi della pubblica ricchezza, senza studio e senza genio, e buona solo a formare le grandi fortune de' pochi a danno immensurabile delle maggioranze. Essa offrendo a' privati guadagni senza stento, ha sviluppato in grado eminente la febbre dell'usuratiismo, dell'aggio, delle concussioni, dei privilegi, delle sovvenzioni, de' monopolî, de' premî, onde l'incapacità, nel generale degli uomini, per gli affari serî, e l'avarizia, e la niuna coscienza, e la niuna lealtà. L'operajo, o chi nive di mercede, non potendo capire perchè havvi tanta sproporzione tra lui ed il ricco, quando si riconosce simile a quello, in tutto e per tutto, odia istintivamente le classi superiori, a cui dà il nome di classi privilegiate, e riguarda ogni componente di esse come suo nemico, e cerca perciò di spogliarle quando che sia, ed usarle quando può delle violenze.

Chi vive di mercede osserva che il lavoro è necessario, perchè gli oggetti si rendano utili, vede che egli ha tanta parte, se non tutta la parte a che vi sia ricchezza nel mondo, e poi non sa persuadersi perchè a lui deve toccare la miseria e lo stento e poche persone poi devono goder tutto. Il disgraziato si lascia illudere del titolo di produttore, senza pensare che ribadisce così quel che vuole evitare e distruggere. Da che dipende tutto ciò? Dipende solo dalla mala distribuzione della ricchezza, dalla mancanza della vera giuridicità dalla sconoscenza del diritto di tutti sulla terra.

L'operaio che vive di onesto lavoro, vivendo male, e non potendo giustificare il suo con quello degli altri, ma sentendo anch'esso il desiderio dello sfarzo che in altri vede sfolgoreggiare, nell'ignoranza de' veri principî economici, nell'ignoranza del suo diritto sulla terra manda istintivamente colla sua terribile logica, il grido comunistico, e quindi il rinnovarsi dello strazio di tante età corse, fra guasti e rovine di popoli, in cerca di nuove forme di governo, ed insaputamente lasciando sempre in trionfo l'arbitrio, il monopolio, il privilegio. Invece tolto ogni dazio, e lasciata solo la tassa unica e progressiva che colpisce chi vive, non di lavoro, ma di rendite, e colpisce le somme destinate soltanto a godimento; allora l'operaio non dovendo più stentare la vita, e potendo avere una casetta, anch'esso, bene assettata e a poco prezzo, che gode dei lavori pubblici, che non deve più dormire sulla paglia, nè coprirsi di ruvidi panni da doversi scervellare per rattopparli, che può soddisfare i bisogni legittimi della famiglia, che può godere delle ferrovie, insomma, che può ancor esso far vita, allora dico, la moralità non resterà più sul campo delle parole, ma in quello dei fatti, allora la credenza in Dio sarà spontanea nè fraintesa, allora le cause del malcontento spariranno, e quel benessere che si desidera e si scrive in tutti i giornali non sarà più una frase da pubblicisti, ma una realtà, un dritto, un dovere.

Parlare al popolo di benessere, di prosperità generale, di riforme senza risalire alle origini, senza adottare i principî sacrosanti di natura su esposti, è ingiustizia, è egoismo, è tradimento !!!

Il Furto di 500,000 Lire !!!

A Milano e precisamente nell'Ufficio Postale da un impiegato *diurnista*, certo Attilio Paganini venne commesso un furto di 500,000 Lire, involando la lettera che conteneva il prezioso tesoro. Trattandosi però di un semplice *diurnista* e non di un Cassiere, capo d'ufficio X.... era naturale che venisse arrestato, ed infatti venne preso a Biasca nella Svizzera.

L'ufficiosa *Opinione* dedica su quest'affare un lungo articolo, e conclude con queste parole:

« Ma ne' furti che si commettono c'è solo « il torto delle Amministrazioni? Questo è ben « lieve, paragonato al male che producono ne- « gli impiegati, inclinati ad abusare della loro

Oh! che bella cosa i bagni!! Se non fosse st

mia moglie non si sarebbe ingrassa

dai Bagni

Fn.2. N° 69

o il Cugino che avesse divertito

così.....!.....!?.....

« posizione, certo sentenze de' Giurati e certe « protezioni che non sogliono mai mancare ai « furfanti. Non hanno i Giurati deliberato, in « un processo fatto ad un impiegato postale, che « l'adoperare il danaro dello Stato non è furto, « ma appropriazione di danaro pubblico con in- « tenzione di restituirlo? E dopo che altri Giu- « rati avevano assolto un Cassiere che aveva « portato via 14 mila lire e ne aveva restituite « soltanto 5, non si videro il Sindaco, la Ca- « mera di commercio e uomini influenti doman- « dare che sia riammesso in ufficio? Dove il sen- « so dell'onesto è così infiacchito, che si accorda « a' ladri un patrocinio il quale gl'impiegati one- « sti non otterrebbero, c'è da stupire che si « trovi un birbante che ceda alla tentazione di « pigliarsi mezzo milione? E quando una stampa « triviale non sa combattere i suoi avversari « fuorchè additandoli come ladri, e denigrando « gli uomini insigni e più benemeriti della pa- « tria, v'ha ragione di meravigliare che vi sia « qualche briccone d'impiegato, inclinato a pren- « dersi la roba altrui e a commettere un co- « spicuo furto a danno dello Stato?

« Questa condizione morale abbisogna d'es- « sere studiata ed emendata, perchè i cattivi « esempi influiscono in generale assai più dei « buoni. »

Dunque studiamo pure questa condizione morale.

Voi dite che questo male proviene da certe sentenze dei Giurati? E noi vi risponderemo francamente; questo diviene precisamente dal Governo, e ve lo proviamo.

Diteci un poco, è presumibile che un povero *diurnista*, cioè giornatante che ha uno o due franchi al giorno, non sempre, perchè i giorni che non serve prende nulla possa fedelmente disimpegnare il suo servizio? Se non è presumibile: perchè il Governo invece di tenere questo sistema, vantaggioso solo per i capi d'ufficio, che come dicemmo altra volta ingrassano a furia di zeri aggiunti alla nota delle giornate dei *diurnisti*, non sistema questi poveri disgraziati, con stipendio che possa dar loro una decorosa sussistenza?

Questa, cara *Opinione* è la vera piaga; l'impiegato deve esser pagato se si vuole esser serviti; ed infatti, ve ne sono una caterva infinita che variano da 40 ai 70 franchi al mese. È possibile mai che questi esseri possano vivere con sì meschino stipendio ai tempi nostri? Converrete che sono necessitati a fare delle porcherie, dei furti.

Ecco dove il Governo deve studiare il male, e perciò a ragione dicemmo che il male viene da esso.

In quanto poi alle sentenze dei Giurati, diremo che i verdetti di qualunque Corte d'Assisie non sono che ripetizioni delle conclusioni del Pubblico Ministero, e perciò se il vostro articolo tende ad *abolire l'istituzione dei Giurati* non ce ne importa un fico, perchè sarebbe una manata di polvere di meno gittata negli occhi del popolo.

I Ministri non ingrassino soli, lascino vivere anche i poveri impiegati, e così le porcherie ed i furti cesseranno.

X

UN ANONIMO

Abbiamo ricevuto per la posta due opuscoletti, ed in margine del primo abbiamo letto:

« Chi manda alla S. V. questi due opusco- « li, brama li legga senza spirito d'avversione. « La S. V. se vorrà bene esaminarli vedrà la « verità del contenuto, ec. ec. »

Ringraziamo di cuore chi ci fa di questi utili doni, e lo preghiamo a volerceli continuare, assicurandolo che non andranno perduti, perchè il Direttore della *Raspa* è più di quello che possano credere molti, attaccato ai princìpî che i detti opuscoli professano.

COSE DIVERSE

Decisamente il sig. Thiers si vuol far guerriero in tutta l'estensione del termine; jeri a Truville faceva l'esperimento dei nuovi cannoni, oggi passa in rivista la truppa, infatti leggiamo nel *Siècle*

« Il 27 Agosto verso le 4 e mezzo ebbe luogo « sul prato, dietro il châlet una rivista delle trup- « pe che si trovano qui. I soldati sotto le armi « potevano ammontare a circa 300 (!) cioè tre « compagnie circa. Un pelottone di gendarmi a « cavallo si trovava di dietro. Vi era dell'arti- « glieria, dell-infanteria e della gendarmeria mo- « bile.

« Il Presidente era accompagnato dal ministro « della guerra, dai generali Hartung e Renson « dai suoi ufficiali d'ordinanza e da quelli del « ministro.

« Il luogotenente colonnello di gendarmeria « a cavallo Lambert era alla testa delle truppe. « Si trovava colà anche la musica del 24 di linea.

« All'arrivo del presidente i tamburri batte- « rono al campo, la musica cominciò a suonare. « Il presidente passò dinanzi alle truppe che gli « presentarono le armi; poi egli distribuì delle « ricompense: 7 ad 8 decorazioni della Legion « d'onore, 15 o 20 medaglie militari.

« Un foglio bonapartista dice che questa ri- « vista fu la prova generale di un grande spetta- « colo. Il signor Thiers passerà in rivista nel « corso dell'autunno un forte numero di truppe e « volle, secondo quel giornale, prepararsi a fare « in questa occasione la figura meno cattiva che « sia possibile. »

***

La famosa circolare del Conte Andrassy in cui era detto *della necessità di rendere la Turchia stabile e prospera*, è stata formalmente smentita dal *Correspondenz-Bureau* il quale è stato autorizzato a dichiarare essere una mera invenzione; ecco di nuovo in ballo i timori per la Turchia

***

Dicesi che stassi costituendo in Roma una Società di *panificazione*, converrà farsi delle grandi proviste perchè un rialzo nel prezzo del grano sarà certo.

***

Quattro *magnifici* candelabri sono stati posti all'intorno dell'Obelisco di Monte citorio, volevamo dedicarci una vignetta, ma siccome ci dicono che sono provvisori, aspetteremo.

***

Il 27 Agosto è stata firmata a Firenze la convenzione postale tra l'Italia e l'Egitto percui da ora innanzi si potrà affrancare e spedire vaglia anche per quelle lontane parti.

***

Nel circondario di *Vallo* in questi giorni vennero arrestati molti individui sospetti manutengoli dei briganti che si aggirano in quella località. Fra gli altri evvi un prete certo *Iorio* ed un tal *Del Duca* proprietario, che per la paura, e l'avarizia offrì le proprie figliuole ai capibanda.

***

Lo scherzo comico il *Concerto di Piazza Navona*, e i *giornalisti di Roma*, da molto da parlare ai giornali stessi, ed in specie alla *Libertà*, la quale dice fra le altre cose che la *Libertà* ebbe larga parte nello scherzo, anzi se vogliamo l'autore affidò a lei e a *Fanfulla* le parti principali. Ciò dimostra che l'autore ha compreso l'importanza di questi giornali.

Ed infatti, trattandosi di uno *scherzo comico* a chi doveva affidare le parti principali, se non ai *buffoni*?

***

Nel Ministero delle Finanze, si è notata una grande confusione, massime nella direzione del Lotto, si rileva un disordine straordinario, mancanza di registri e carte di molta importanza.

A noi non reca meraviglia alcuna; forse ci sorprenderebbe se qualcuno ci assicurasse che in dicastero qualunque si trovasse un qualche registro.

***

Abbiamo letto nel giornale *La Capitale* un articolo concernente i concerti della Guardia Nazionale, ed una risposta del Calestrini inserita nella *Libertà*.

Noi conveniamo esser questo uno dei lati difettosi del non buon andamento dei suddetti Concerti; ma non è però il *principale*. A suo tempo in articolo artistico e bastantemente dettagliato faremo conoscere quanto sia questa seconda organizzazione dei Concerti Nazionali di gran lunga peggiore della prima. Ma intanto quei signori Musicanti (sia a torto o a ragione) che si lamentano dei loro scarsissimi stipendi; potrebbero, e credo a buon diritto, spartirsi le paghe dei loro Maestri Direttori che da molto tempo non vediamo alla testa dei loro rispettivi Concerti; ed ancora di parecchi *principali* musicanti che vediamo giornalmente suonare nei teatri diurni, nel mentre che i Concerti ove essi appartengono, eseguiscono (Dio sa come!.....) quei soliti e noiosissimi *potpourri*.

Diciamo ciò giacchè non si può supporre che il Sig. Generale Lipari ec. ec. ec. ec. a carico del Municipio faccia pagare mensilmente *chi non fa nulla!!!*

***

L'Onorevole Mordini appena giunto in Napoli hà indirizzato ai Napoletani un lungo manifesto, ove fra le altre cose dice *io mi dedicherò tutto a voi col fermo proposito di rispettare io pel primo la legge.*

Dunque è vero che d'Afflitto non la rispettava

Giuseppe Pompei *Gerente responsabile.*

Tip. Romana di CLEMENTE BARTOLI *Piazza Poli N. 11.*

La Raspa Le famose

I fedeli del Campidoglio incaricati di riporre la famosa somma per una futura inondazione

che a forza vuole accertarsi se esistono ancora

140,000 lire

An. 2. N° 70

vengono sorpresi dal Popolo Romano

ma restano sorpresi vedendo le 140.000 lire che sono evaporate

Giornale Politico-Artistico con Caricature

Anno 2.° — Roma 7 Settembre 1872. — N.° 70.

All'Edizione Semplice		All'Edizione Colorata	
Per un Mese	Lire 0, 75.	Per un Mese	Lire 1, 25.
« tre Mesi	» 2, 25.	» tre Mesi	» 3, 75.
« sei Mesi	» 4, 50.	» sei Mesi	» 7, 50.
« un Anno	» 9, 00.	» un Anno	» 15, 00.

Un numero separato cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Martedì e il Sabato

Amministrazione del Giornale
ROMA
Via del Corso N.° 135 A. 136.
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate.

Sono pregati quei Signori a cui è è scaduto l' Abbonamento col passato Agosto, a volerlo rinnovare al più presto possibile.

LA BANCA NAZIONALE

I giornali serî, che pretendono tutelare gli interessi dei cittadini, mai si sono occupati di questa istituzione, o se lo hanno fatto qualche volta, solo per incensarla, invece che dimostrare quanto essa sia di pregiudizio allo Stato ad al commercio.

Moltissimi rideranno che un giornale di caricature si intrometta in questioni tanto serie, ma la natura del nostro giornale *vero indipendente*, vedendo che nessuno si è occupato fin qui di una questione vitale, è nell' obbligo di alzare la voce, nella lusinga (benchè lontana) che anche altri imprendano a trattare seriamente gli interessi del paese.

Quali vantaggi infatti ha reso all' Italia la Banca Nazionale, e quali ne reva presentemente a Roma?

L' Italia per essa è ridotta alla miseria, mentre i milioni che gli si pagano per frutti di un capitale ideale, non sono che il sangue estorto agli Italiani, ed i nostri Ministri da veri nemici del paese, piuttosto che servirsi del credito di una Banca, dovevano far sì che il Governo emettesse una carta monetata, e risparmiare ai poveri contribuenti un enorme cumolo di frutti che si pagano al credito, che il Governo stesso ha voluto dare ad un istituto; ma i Ministri essendo essi i principali azionisti della Banca stessa se ne sono serviti per arricchire.

Quale sarà il vantaggio che questa istituzione ha recato a Roma dopo il suo istallamento?

Credendo che in Roma regnasse quella buona fede che essa stessa ha ispirato nel resto di Italia, emise al suo istallarsi un regolamento col quale portava a conoscenza, che faceva operazioni *con tre firme* di *solvibilissimi banchieri*, come se i banchieri di Roma fossero tanti *farabutti* che per garantire il credito che essa si *offriva d' accordargli* non fosse bastato un solo, ben inteso con alte firme di negozianti.

Da questa aperta malafede che ne avvenne? che i Banchieri di Roma, da onesti si rivolsero come pel passato alla più che onestissima Banca Romana, la quale creata e vissuta sempre fra i galantuomini e la buona fede, si contenta solo di due firme una delle quali, alle volte anche equivoca, conscia che il romano alla scadenza mette a tortura il cervello per far onore alla firma, e se avviene (assai di rado però) qualche svista deve essere una grave e legittima circostanza che ve lo indusse.

Ecco che gli affari alla Banca Romana crebbero in modo da esser costretti a duplicare quasi tutti gli impiegati, e fare operazioni favolose.

La Banca Nazionale invece ridotta a vivere da sola, con i semplici incassi delle tratte delle Piazze d' Italia, doveva necessariamente ingelosirsi degli affari della Romana. Allora cosa fa? servendosi del Sella, Ministro delle Finanze, e capo azionista della Banca stessa, obbliga la Romana a restringere le operazioni, con la scusa di ritirare la carta in circolazione, dicendo esser di troppa; e siccome contro la forza la ragione non basta, la Banca Romana fu costretta a limitare le sue operazioni, proprio in epoca di assopimento degli affari commerciali, e nel momento in cui il commercio aveva maggiori bisogni di essere sussidiato.

Come ognuno può immaginare ne nacque uno esquilibrio negli affari, un incaglio generale. I Banchieri che non possono sfogare i loro titoli devono ricusare gli affari dei loro clienti, i Negozianti poi che presso i Banchieri stessi trovavano la vita del commercio, sono messi alla tortura per soddisfare le anticipazioni ricevute, e questo è il vantaggio che ha portato a Roma la venuta della Banca Nazionale.

Se la Banca Nazionale fosse venuta in Roma con la conoscenza del paese, ed avesse trattato con quella buona fede che sono usi i Romani, avrebbe fatto se non tutti, almeno una gran parte degli affari della Banca Romana, e certo non si sarebbe ingelosita d' un istituto che sà molto bene fare i soi affari; ma venuta a Roma come se fosse in mezzo a dei briganti doveva aspettarsi l' accoglienza che ha ricevuto.

Nelle città secondarie e dove non ha trovato un' emula colossale come la Banca Romana è riuscita nel suo intento, ma in Roma, rovinerà il commercio, ridurrà agli estremi la città, ma sottomettere il credito e la fiducia della Banca Romana non lo sarà mai.

Tempo indietro ricevemmmo dei scritti di quanto è stata ed è capace la Banca Nazionale, e fra gli altri un opuscolo della celebre causa del Manservisi di Bologna; nei numeri successivi ci occuperemo di ciò per far conoscere ai nostri concittadini sempre più quali vantaggi reca ed ha recato in Italia la Banca Nazionale,

Un' occhiata in Casa

Le più nobili intenzioni, i più sinceri studii, gli sforzi più poderosi non iscuoteranno punto questa macchina ormai giacente, che è la vita del nostro paese. — E perchè?

Ridono le campagne ubertose; le ricolte, se per insolite meteore non riboccano nei campi, darebbero ben più che non occorre all' agiatezza generale; scarseggiano i pampini, sfruttati dalla muffa, parassita come una regìa, spietata come una procura, ma sovrabbonda la seta, il gran turco promette d' incurvare i granai. Con tutto ciò non havvi prosperità di sorta, non brilla sui volti quella facile e schietta lietezza, che è la prenuncia infallibile d' un buon avvenire per tutti, scoppia, mal rattenuta dai freni governativi, la gran parola, la parola malnriosa come la coda d'una cometa: va male.

Perchè va male nel più fertile, nel più ricco, nel più bel paese d'Europa? Perchè l' abbondanza non si spande per rivoli fecondi, come le cateratte del Nilo, entro tutti i meati del corpo sociale? Perchè, dove il palazzo brulica di un moto artefatto e ferve di vita non sua, langue la capanna misera e diserta, come fosse la culla del peccato e del disamore?

Oh, a sentire i professori dell' economia dei pochi, ho qual danno può mai scaturire dal caro de'viveri e dell'accaparramento delle derrate? Oh, soggiungono, il caro accatasta bensì i lucri negli scrigni privilegiati; ma quindi n' escono in varie e molte propagagini, per deporre man mano sulla via i semi del bene comune. E come una betl'acqua irrigua, che, spillata da pochi zampilli, pur si diffonde e impregna una larga distesa di terre.

Parole, parole, parole! Chi dice, che la ricchezza di pochi è ricchezza di tutti, mente con maligna deliberazione. Chi dice che le rendite del paese, accresciute per vicende qualsivogliano, importano incremento di fortuna a tutti gli ordini di persone, inganna villanamente. Oh mal si schiude ai bisogni del povero il cofano dell'avaro. Nè dovrebbe dal cuore gretto e indurito dei pochi pendere la vita de' più. Non è provvidenza codesta, è ingiustizia; non è fratellanza, è tirannia: non è incivilimento, è barbarie.

Cresce forse il lavoro? Cresce la ricerca del lavoro? Crescono i compensi del lavoro? Non frugate per entro le pagine dottamente corrotte delle biblioteche, badatevi attorno; gettate uno sguardo in queste cento città, che ancora un'inerte tradizione chiama vegete ed opulente. Dov'è il lavoro, perdio, dov'è l'agiatezza, dove sono i mille ridenti aspetti d'una propagata e larga felicità?—

Chiedete al popolo se lavora, chiedetegli perchè non lavora. Ed egli vi dovrà rispondere che non lavora, perchè non ha da lavorare, perchè chi può dargliene, non glie ne dà. Ah dunque le esistenze dei milioni dipendono dal talento dei pochi. Vivono i più, se il concedono i meno. E questo osano chiamarlo il regno della maggioranza? Ah sfrontati! Sono le minoranze, le infime minoranze, che affamano l'ingegno e il merito, appropriandosi i frutti dell' opere loro, le menti che concepiscono i grandi disegni, le braccia che lo rendono, che preparano le messi, che martellano le officine, sono in balìa degli oziosi che fumano ne'cocchi dorati, che si spassano ne'teatri, che viaggiano, che cantano, ballano, tripudiano in case; tappeti, mense, teatri, vie, piazze architettate e fabbricate da loro.

E questi miseri, che veggonsi dal privilegio de'tempi barbari sottratto il diritto all'equo frutto delle loro fatiche, questi miseri non hanno manco il diritto di smettere il lavoro. Se fanno sciopero ripromettendosene qualche beneficio al prezzo delle loro occupazioni, son rei; reo chi sorride a' loro innocui sperimenti, alle loro geniali e confortevoli speranze.

Si consoleranno col suffragio universale. A che pro? A che pro, quando non devesi toccare il disordine sociale nelle ime radici? Votar tutti per votar contro se stessi, col divieto anticipato di tutelare il proprio diritto sul prodotto dell' industria propria e del proprio ingegno.

Insomma non c'è che dire, abbondino o scarseggino le produzioni, sia florida o meschina l'annata, il povero è sempre povero, il ricco e sempre ricco, e le leggi, con sapiente ironia, non possono proteggere e non proteggono chi non ne ha.

FAVILLA.

Cose Diverse

Il 20 Settembre, data memoranda, dal Professore di Magnetologia Sig. F. Guidi, e sua Sonnambula Signora Luigia Guidi sarà inaugurata in Roma una Società Filomagnetica allo scopo di sempre più recare sollievo all' umanità sofferente con i suoi esperimenti.

Sappiamo che moltissimi giovani, e vecchi professori si sono ascritti a questa Società, e noi non possiamo che rallegrarci col Signor Guidi del nobile pensiero non solo, ma della scelta del giorno in cui verrà inaugurata la società medesima; ed infatti se non era il 20 Settembre la scienza magnetologica mai avrebbe varcato la soglia delle porte di Roma.

***

Tra i barbari si costuma che quando un' individuo non fa il suo dovere, la prima volta si perdona, la seconda si punisce, la terza si scaccia. Se è vero questo, come è che in Roma, ora che non siamo più tra i barbari, almeno come dicono i giornali pagati, la povera Guardia Nazionale che manca al primo intimo di servizio viene punito con una guardia così detta di punizione; al secondo, due giorni di carcere, al terzo, quattro giorni di carcere, e se ancora si mostra ritroso per il quarto intimo viene rimesso all' autorità giudiziaria e tradotto alle carceri nuove come un malfattore qualunque. I Soldati della truppa sono trattati assai meglio.

Voi che siete al potere se non volete la Guardia Nazionale scioglietela pure, siete nei vostri diritti, non che pretendete che da onesti cittadini siamo ridotti vostri schiavi levatevelo dalla testa per ora continnate pure nel vostro sistema, un giorno ve ne pentirete, ma non sarete più in tempo. Ricordatevi che *chi troppo la tira alfine la strappa.*

***

Con qual diritto poi il comando della Guardia Nazionale chiami i militi a comparire innanzi il consiglio di disciplina non si sà.

A meno che non vogliamo attribuirne la colpa ai militi stessi; ed infatti: Se uno solo alla prima chiamata si facesse innanzi ai giudici con lo specchio dei Servizi di turno, sarebbe scosso dai fondamenti l' arbitrario contegno dei Superiori »

Ed in vero poniamo il caso che monti una compagnia al giorno 120 uomini nei diversi posti di guardia, essendo 96 comapgnie inscritte, ogni 3 mesi e 6 giorni il milite dovrebbe prestar servizio; si oppone a questo il perchè molti non sono uniformati, ed al milite cosa importa se altri non sono uniformati? il comando, il Municipio che sia li obblighi, ovvero li cancelli dai ruoli, ma fino a che nei ruoli figurino 96 compagnione circa 12000 uomini, ogni milite è obbligato a fare il servizio ogni tre mesi per lo meno, se di più sarà condiscendeuza del milite, ma non obbligo, e perciò non soggetto a pene; da qui chiaramente appare quanto sia abusivo ed ingiusto il procedimento dei consigli di disciplina, ed arbitrarie le nuove disposizioni.

***

Tutti i giornali si occupano di un fatto serio, anzi serissimo cioè delle sospenzione del cursore *Fiocchi* per avere eseguito delle sentenze a carico del figlio del Duca Massimo; la sospenzione hà per base il pessimo contegno tenuto nell'atto di pignoramento; noi non ci serviremo della Capitale che dicendo troppe verità si è tirate addosso le ire di tutti i giornali pagnottanti, ma bensì la *Libertà* stessa — Essa dice il *Fiocchi* prima di eseguire il pignoramento si recò dal Duca Padre deputato Ammin. del figlio onde fargli conoscere l'ordinanza del Tribunale, e l'ordine del suo cliente essendo stato mal ricevuto dal Sig. Duca Massimo si portò nel giorno medesimo alla Villa, ove dopo avergli i custodi contrastato l'ingresso, si pose ad eseguire l'atto; domandiamo cosa doveva fare di più un povero cursore; forse doveva ricusare l'ordinanza del Tribunale, o pagare del proprio il debito, piuttosto che recare dispiacere al Duca?

E poi quali saranno mai stati i modi di cui doveva servirsi un esecutore della legge, quando gli viene contrastato l'ingresso? forse mettersi in ginocchio e pregare perchè gli venisse aperto, o mettersi in agguato per entrare in un momento che la distrazione dei custodi facesse restare aperto l'uscio.

Noi non siamo quelli che invochiamo « la legge è uguale per tutti, » perchè siamo sicuri che non lo è, ma dovrete convenire con noi che è un grande arbitrio commesso per dare soddisfazione ad un Duca.

***

Le 140 mila lire famose, residuo dell' Obolo spedito a totale beneficio dei dannegiati dell'innondazione, dove saranno ite? i giornali, cioè la sola Capitale di quando in quando alza la voce, ma i nostri *padri circoscritti* se la dormono tranquillamente, e farebbero supporre esser vera la vignetta che oggi dedica il caricaturista cioè che sono sparite.

***

Nelle elezioni di Napoli hanno trionfato i Clericali, che lezione per i nostri Ministri! si ricrederanno però? nò e poi nò perchè essi sono i veri demolitori della Monarchia, e vi riescono a demolirla, hanno fatto più loro in due anni, che Mazzini in tanti.

***

Non credano però i Clericali di vantare vittorie e cullarsi nelle speranze di un risorgimento depongano pure il pensiero, se i Ministri seguiranno ancora il cammino intrapreso qualche cosa di serio nascerà ma vantaggioso per loro, mai.

Giuseppe Pompei *Gerente responsabile.*

Tip. Romana di CLEMENTE BARTOLI *Piazza Poli N.* 11.

Giornale Politico-Artistico con Caricature

Anno 2.° — Roma 10 Settembre 1872. — N.° 71.

All'Edizione Semplice	All'Edizione Colorata
Per un Mese.....Lire 0, 75.	Per un Mese.....Lire 1, 25.
« tre Mesi..... » 2, 25.	» tre Mesi..... » 3, 75.
« sei Mesi..... » 4, 50.	» sei Mesi..... » 7, 50.
« un Anno..... » 9, 00.	» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato
cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Martedì e il Sabato

Amministrazione del Giornale
ROMA
Via del Corso N.° 135 A. 136.
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate.

Al Numero successivo proseguiremo gli articoli per la Banca Nazionale, intanto sappiamo che si stà formulando un indrizzo al Re, onde provveda a questo manopolio, e metta un freno all'ingordigia dello Stabilimento.

I Promotori fecero bene indizzarsi al Re, che non essendo AZIONISTA, come il Sella, vi è da sperare che giustizia, sia fatta.

La necessità di uomini nuovi al governo e nuove leggi per il salvamento della Nazione.

Noi abbiamo veduto fino ad ora una Camera di deputati così stupida per avere trascurato gl'interessi del popolo, da divenire screditata talmente da maledire il sistema costituzionale come il più vizioso, che esista fra i governi.

I democratici deputati cioè, quelli della sinistra, — dovevano dimettersi in massa, protestando contro i ministri passati e presenti, protestando in faccia all'opinione pubblica del cattivo governo, protestando delle ladrerie, delle ingiustizie, che sotto l'egida del governo costituzionale, furono ingiustamente commesse.

Così avrebbero avuto il plauso del popolo e la benedizione anco di coloro, che, benchè contrari alle libertà, come onesti e probi, avrebbero approvato il loro procedere.

Il popolo oggi non crede più ad alcuno, il popolo diffida di tutti, e democratici, e moderati, confusi insieme, sono oggi odiati, screditati e maledetti.

Tempo verrà che quando vedremo un deputato o un ministro presentarsi agli occhi degli spettatori udremo esclamare: — *Quello fu un deputato, fu un ministro, fu un sindaco, fu un senatore;* ecco i cittadini abbietti e disonorati, ecco uomini che furono i carnefici della propria patria.

Se Ricasoli disse: *Siamo onesti*, perchè egli non dà oggi l'esempio al popolo, della virtù, dell'onestà, col render conto alla nazione del modo col quale governò la Toscana come ministro e come dittatore?

Perchè non rendan conto alla nazione Ricasoli, Peruzzi, Celestino Bianchi, Busacca, e oggi Lanza e Sella, che succhiano il sangue al popolo con le tasse odiose, e con leggi da cannibali?

Siano stati al potere piemontesi, toscani, napoletani, lombardi, dovrebbero render conto alla nazione del loro operato.

Si scandagli quali mezzi avevano per lo innanzi, si scandagli come fecero ad accumulare milioni, si scandagli se erano poveri e per qual mezzo poterono divenire ricchi stando al potere

Noi non vorremmo più udire i nomi di un Ricasoli, d'un Bianchi, d'un Tommaso Corsi, d'un Galeotti, d'un Puccioni, d'un Andreucci, d'un Peruzzi, d'un Busacca, d'uno Spaventa, d'un Rattazzi, Mordini e tanti altri che, peggiori della tigre, come oggi Sella e Lanza, impoverirono il popolo.

Ma questi uomini che salirono tanto in alto col mezzo del potere, questi uomini della consorteria senza cuore ed anima, che furono tanto prepotenti ed orgogliosi, questi nomini, che tanto assetati d'ambizione, sono stati deputati o ministri, potranno dormire i loro sonni tranquilli ed avere il trionfo senza il rimorso dell'anima o il pericolo di essere giudicati dalla nazione come traditori del loro proprio paese?

Noi crediamo nel destino, che chi fa male, presto o tardi diceva il castigo delle colpe commesse: ciò é nell'ordine della natura.

Concludiamo.

Noi vorremmo il voto universale, il popolo pure deve avere il diritto come un altro cittadino.

Vorremmo leggi nuove col discentramento politico ed amministrativo.

Vorremmo il proletario reintegrato nei suoi diritti acciò possa avere un letto sicuro per dormire e un pane per sfamarsi colla sua famiglia.

Vorremmo i comuni indipendenti dal governo, i sindaci e i consiglieri del comune nominati col voto universale, aboliti i ministeri della guerra, della pubblica istruzione, del commercio, dei lavori pubblici — perchè a questi possono supplire i comuni nelle rispettive provincie.

Con questo mezzo, abolita l'armata e tante altre cure di Stato, che recano spese enormi, e che distruggono la proprietà colle tasse e i commerci, e i guadagni del popolo, vedremmo un risparmio alla nazione e meno tassa odiose che niuno può più sopportare.

Vorremmo una Camera di meno ciarlatani ma a guisa di Consiglio di Stato; una camera di eletti che parlassero poco e operassero molto una Camera i cui eletti non fossero nè avvocati nè dottori, nè poeti, nè romanzieri.

Ciò vorremmo e desideriamo che avvenga

La Raspa

Lo Scor

L'ordine emanato dalla Francia di
fuochi, e finire come lo Scorpione

restare Don Carlos, lo fà trovare frà due

tutto il salvamento della nazione, che avvenga con uomini nuovi, che il popolo possa appellare col nome di salvatori della patria.

La Piccola Stampa

L'*Opinione* N. 249 dedica l'articolo di fondo alla piccola stampa, alludendo, ai sconcerti sociali che taluni giornali abusando del diritto della stampa stessa ne formano un libello, e s'intromettono nei più reconditi nascondigli delle pareti domestiche, fin qui siamo d'accordo con l'*opinione*, ed anzi altra volta anche noi alzammo la voce gridando che il governo è in obbligo d'impedire simili sconci prima anche che si verifichino, e ciò per prevenire, forse anche dei delitti; ma poi l'*Opinione* toccando *con la lingua il dente malato*, segue a dire: « Abbiamo « veduto sorgere parecchi giornali repubblicani « e li abbiamo pur veduti morire, uccisi non « dal governo, non dal procuratore del Re, ma « dall'indifferenza dei lettori. »

Mi saprebbe dire la rugiadosa *Opinione*, che accoglienza riceverebbe essa da' suoi lettori, se il governo non obbligasse tutti i suoi subalterni, cioè Deputati, Impiegati ec. a comprarlo?

Il governo non perseguita i giornali d'opposizione repubblicani ed indipendenti, direttamente è vero, ma indirettamente li annichila facendo vendere i suoi giornaloni sotto il costo della semplice carta.

Ecco il male, e ove sta anzi diremo l'immoralità del governo, che mentre dà la libertà di stampa la soffoca dando per un prezzo di remissione i stampati per suo conto. Il governo dei preti in questo era più morale, mentre diceva la libertà di stampa non si dà, e guai a chi trasgredisce; però con questo nessuno stampava, e rimanevano i denari in tasca, adesso poi per l'immoralità con cui il governo mantiene la libertà di stampa, non si ottiene l'intento e si resta senza denaro.

Se il governo realmente volesse accordare la libertà di stampa, per avere un'idea giusta dell'opinione del paese, dovrebbe togliere tutti i stipendi che dà ai giornalisti, ed allora vedrebbe l'*Opinione* pel primo liquefarsi, e dopo tre mesi al più lungo cessare le sue pubblicazioni, ed invece tanti giornali che di già sono morti, risorgere e vivere rigogliosi.

Y.

Cose Diverse

Come dicemmo nel N. 69. il Diurnista Paganini, che commise il furto di Lire 500,000 fu arrestato, ma non gli fu trovata in dosso l'intiera somma derubata »

Ora leggiamo nell'*Opinione* N, 249 quanto segue.

« Vennero dal delegato Turri ritrovate le ri« manenti L. 10,500, a complemento della somma « di L. 500,000 nell'abitazione dello stesso Paganini Attilio. »

« Sappiamo poi che la famiglia del disgra« ziato Paganini ha restituito all'erario le poche « centinaia di lire da lui spese o disperse duran« te il breve tempo della fuga. Così lo Stato non « ha perduto un solo centesimo. »

Da quì ne concluderemo 1.° che trattandosi di un *diurnista* ossia *giornatante* il governo ha spiegato tutta la sua attività, ed in pochi giorni è riuscito ad arrestare il Ladro, 2.° L'onestà della famiglia del Ladro stesso, che che non consapevole dell'operato del suo capo, ha restituito fino all'ultimo centesimo, che il Paganini aveva speso per viaggio, e per bisogni della famiglia.

Ad onta di ciò siamo persuasi che il Paganini verrà condannato, trattandosi di un malcapitato qualunque.

Non così avverrà del **Cavaliere Petrucci Negoziante, aggiunto al Tribunale di Commercio, e membro della Camera di Commercio** che fuggì da Napoli pochi giorni dopo il fatto del Paganini con la bella somma di un **MILIONE.**

Ed infatti di questo signor **Cavaliere** nessun giornale pagnottante ne parla più, e il governo non spiega affatto la sua attività, siamo sicuri che vedremo fra poco il signor *Cavaliere, Negoziante, Aggiunto, Membro* ecc. *creato per lo meno Commendatore.*

***

Tutti i giornali della greppia si occupano delle mine, *che dicono*, il Sig. Thiers faccia costruire all'imboccatura del Cenisio.

La *Raspa* che è molto incredula in certe cose, e per esser tale ne indovina molte, ha detto fra sè, vi è pericolo che tutte queste chiacchiere siano messe fuori a bella posta dal Ministero, che non pago dei **300 milioni** accordategli dalla Camera per l'esercito, e fatti sparire dal Gennaio in qua, abbia messo in giro questa frottola per averne degl'altri? aspetteremo una risposta.....

***

A Napoli l'elezione dei Clericali ha scosso, se non i nostri ministri, che sono vivi solo per prender quatrini, il Vesuvio, ed infatti telegrafa dall'*Osservatorio* il Professor Palmieri che il monte fuma da due crateri, e si è intesa qualche scossa.

***

L'Assessore Troiani fa strombazzare ai quattro venti un progetto *monstre*; si tratta niente di meno che **guastare** la Piazza del Popolo, con crearci giardini ecc.

Una, anzi l'unica bella Piazza di Roma quella del Popolo, ove restano estatici tutti i forestieri che vengono a visitarla, anche quella è destinata ad esser devastata!

Imbecilli, somari; lo dico proprio di cuore, avete sete di oro? volete guadagnare le provvigioni con i contratti che stipulerete con questi intraprendenti, invece di devastare però, costruite delle case per i poveri ecco quello che dovete fare guadagnerete egualmente le vostre provvigioni, ma almeno sarete benedetti da essi, invece, spregate il denaro, e vi attirerete le Maledizioni di tutti, ho ragione dunque da dirvi Somari? si lo ripeto somari tre volte.

***

Una magnifica domanda è stata rimessa al ff. di Sindaco, dai giurati chiamati alla Corte di Assisie per esser esentati dal loro ufficio stante il pericolo che minaccia il fabricato dei Filippini ove esiste la Corte.

I Giurati danno adirittura del Somaro ai membri della commissione nel trasporto della Capitale, ed hanno ragione, essi così esprimono:

On. signor ff. di Sindaco,

« È cosa ormai notoria a tutti e tanto più de« ve esserlo alla S. V. Illma che il fabbricato dei « Filippini dove il cattivo genio della Commis« sione pel trasporto della capitale senza punto « provvedere nè al decoro, nè alla comodità della « Curia volle confinare i tribunali e la Corte, no« nostante le opposizioni serie del paese ed in spe« cial modo della classe legale, pericola nella mas« sima parte, scosso dalle nuove costruzioni sopra « caricategli, dal turbamento di quell'armonia origi« naria tra i vari punti di contrasto e le sostru« zioni con la proporzionale elevatezza non pote« va che questa esserne la conseguenza.

« Gravi lesioni si verificano da tutti i lati per « cui si vede la necessità di rimuovere vari uffici « che più da vicino potevano temere il pericolo, « ed in pari tempo di provvedere ad una sollecita « e doppia appuntellatura onde scongiurare la im« minente catastrofe. »

***

L'esperienze di quanto accade tutto giorno, i danni che derivano mettendo le mani sopra i grandi fabricati costruiti dai passati genii non ammaestrano ancora i nostri governanti; oggi la sorte dei Filippini tocca al Qnirinale; anche quel bel Palazzo sarà reso informe dalla nuova alzatura che vi si pratica lungo la via delle Quattro Fontane e che chi sà che non converrà correre con i puntelli.

***

La lima di jeri per far dello spirito, nel suo *Rebus* dice *La Conciliazione si farà quando il Diavolo abbraccia la croce, disse Pio IX* » badi però che il Diavolo puol farlo restar bugiardo, perchè come di già *dipinse il Cristo*, che si fà vedere alla Chiesa de' Cappuccini gli puo esser più facile abbracciar soltanto la croce.

***

La *Riforma* nel dare la notizia che tra breve sortiranno i primi fogli della *Carta Costiera* dell'Adriatico stampata in comune con l'Austria, così si esprime;

« Tali pubblicazioni furono sinora ritardate « attesa la difficoltà incontrata per la deficienza « d'incisori cartografici in rame. »

Poteva dire invece che il Ministero non aveva trovato ancora chi rilasciasse il 60 per cento sul lavoro a benefizio di qualche ministro, mentre a Roma vi sono moltissimi incisori in rame che stanno ad aspettare lavoro, e che non trovano.

***

I Deputati Napoletani dell'opposizione stanno sottoscrivendo una protesta per l'elezioni di Napoli. Poveri sciocchi, ancora non si sono accorti che il Ministero stesso ha voluto che la votazione riuscisse clericale facendo votare per essi le guardie di Pubblica Sicurezza? Il peggio si è che il male è per durare, e fino a che non si getta dalla finestra il Ministero, dalla porta non uscirà mai, stante la corruzione che ha propagato nel parlamento.

Giuseppe Pompei *Gerente responsabile.*

Tip. Romana di Clemente Bartoli *Piazza Poli N.* 11.

Giornale Politico-Artistico con Caricature

Anno 2.° — Roma 10 Settembre 1872. — N.° 71.

All'Edizione Semplice	All'Edizione Colorata
Per un Mese.....Lire 0, 75.	Per un Mese.....Lire 1, 25.
« tre Mesi..... » 2, 25.	» tre Mesi..... » 3, 75.
« sei Mesi..... » 4, 50.	» sei Mesi..... » 7, 50.
« un Anno..... » 9, 00.	» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato
cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Martedì e il Sabato

Amministrazione del Giornale
ROMA
Via del Corso N.° 135 A. 136.
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate.

Al Numero successivo proseguiremo gli articoli per la Banca Nazionale, intanto sappiamo che si stà formulando un indrizzo al Re, onde provveda a questo manopolio, e metta un freno all'ingordigia dello Stabilimento.

I Promotori fecero bene indizzarsi al Re, che non essendo AZIONISTA, come il Sella, vi è da sperare che giustizia, sia fatta.

La necessità di uomini nuovi al governo e nuove leggi per il salvamento della Nazione.

Noi abbiamo veduto fino ad ora una Camera di deputati così stupida per avere trascurato gl'interessi del popolo, da divenire screditata talmente da maledire il sistema costituzionale come il più vizioso, che esista fra i governi.

I democratici deputati cioè, quelli della sinistra, — dovevano dimettersi in massa, protestando contro i ministri passati e presenti, protestando in faccia all'opinione pubblica del cattivo governo, protestando delle ladrerie, delle ingiustizie, che sotto l'egida del governo costituzionale, furono ingiustamente commesse.

Così avrebbero avuto il plauso del popolo e la benedizione anco di coloro, che, benchè contrari alle libertà, come onesti e probi, avrebbero approvato il loro procedere.

Il popolo oggi non crede più ad alcuno, il popolo diffida di tutti, e democratici, e moderati, confusi insieme, sono oggi odiati, screditati e maledetti.

Tempo verrà che quando vedremo un deputato o un ministro presentarsi agli occhi degli spettatori udremo esclamare: — *Quello fu un deputato, fu un ministro, fu un sindaco, fu un senatore;* ecco i cittadini abbietti e disonorati, ecco uomini che furono i carnefici della propria patria.

Se Ricasoli disse: *Siamo onesti*, perchè egli non dà oggi l'esempio al popolo, della virtù, dell'onestà, col render conto alla nazione del modo col quale governò la Toscana come ministro e come dittatore?

Perchè non rendan conto alla nazione Ricasoli, Peruzzi, Celestino Bianchi, Busacca, e oggi Lanza e Sella, che succhiano il sangue al popolo con le tasse odiose, e con leggi da cannibali?

Siano stati al potere piemontesi, toscani, napoletani, lombardi, dovrebbero render conto alla nazione del loro operato.

Si scandagli quali mezzi avevano per lo innanzi, si scandagli come fecero ad accumulare milioni, si scandagli se erano poveri e per qual mezzo poterono divenire ricchi stando al potere

Noi non vorremmo più udire i nomi di un Ricasoli, d'un Bianchi, d'un Tommaso Corsi, d'un Galeotti, d'un Puccioni, d'un Andreucci, d'un Peruzzi, d'un Busacca, d'uno Spaventa, d'un Rattazzi, Mordini e tanti altri che, peggiori della tigre, come oggi Sella e Lanza, impoverirono il popolo.

Ma questi uomini che salirono tanto in alto col mezzo del potere, questi uomini della consorteria senza cuore ed anima, che furono tanto prepotenti ed orgogliosi, questi nomini, che tanto assetati d'ambizione, sono stati deputati o ministri, potranno dormire i loro sonni tranquilli ed avere il trionfo senza il rimorso dell'anima o il pericolo di essere giudicati dalla nazione come traditori del loro proprio paese?

Noi crediamo nel destino, che chi fa male, presto o tardi diceva il castigo delle colpe commesse: ciò é nell'ordine della natura.

Concludiamo.

Noi vorremmo il voto universale, il popolo pure deve avere il diritto come un altro cittadino.

Vorremmo leggi nuove col discentramento politico ed amministrativo.

Vorremmo il proletario reintegrato nei suoi diritti acciò possa avere un letto sicuro per dormire e un pane per sfamarsi colla sua famiglia.

Vorremmo i comuni indipendenti dal governo, i sindaci e i consiglieri del comune nominati col voto universale, aboliti i ministeri della guerra, della pubblica istruzione, del commercio, dei lavori pubblici — perchè a questi possono supplire i comuni nelle rispettive provincie.

Con questo mezzo, abolita l'armata e tante altre cure di Stato, che recano spese enormi, e che distruggono la proprietà colle tasse e i commerci, e i guadagni del popolo, vedremmo un risparmio alla nazione e meno tassa odiose che niuno può più sopportare.

Vorremmo una Camera di meno ciarlatani ma a guisa di Consiglio di Stato; una camera di eletti che parlassero poco e operassero molto una Camera i cui eletti non fossero nè avvocati nè dottori, nè poeti, nè romanzieri.

Ciò vorremmo e desideriamo che avvenga

La Raspa

Lo Scor

L'ordine emanato dalla Francia di
fuochi, e finire come lo Scorpione

restare Don Carlos, lo fà trovare frà due

tutto il salvamento della nazione, che avvenga con uomini nuovi, che il popolo possa appellare col nome di salvatori della patria.

La Piccola Stampa

L'*Opinione* N. 249 dedica l'articolo di fondo alla piccola stampa, alludendo, ai sconcerti sociali che taluni giornali abusando del diritto della stampa stessa ne formano un libello, e s'intromettono nei più reconditi nascondigli delle pareti domestiche, fin qui siamo d'accordo con l'*opinione*, ed anzi altra volta anche noi alzammo la voce gridando che il governo è in obbligo d'impedire simili sconci prima anche che si verifichino, e ciò per prevenire, forse anche dei delitti; ma poi l'*Opinione* toccando *con la lingua il dente malato*, segue a dire: « Abbiamo « veduto sorgere parecchi giornali repubblicani « e li abbiamo pur veduti morire, uccisi non « dal governo, non dal procuratore del Re, ma « dall'indifferenza dei lettori. »

Mi saprebbe dire la rugiadosa *Opinione*, che accoglienza riceverebbe essa da' suoi lettori, se il governo non obbligasse tutti i suoi subalterni, cioè Deputati, Impiegati ec. a comprarlo?

Il governo non perseguita i giornali d'opposizione repubblicani ed indipendenti, direttamente è vero, ma indirettamente li annichila facendo vendere i suoi giornaloni sotto il costo della semplice carta.

Ecco il male, e ove sta anzi diremo l'immoralità del governo, che mentre dà la libertà di stampa la soffoca dando per un prezzo di remissione i stampati per suo conto. Il governo dei preti in questo era più morale, mentre diceva la libertà di stampa non si dà, e guai a chi trasgredisce; però con questo nessuno stampava, e rimanevano i denari in tasca, adesso poi per l'immoralità con cui il governo mantiene la libertà di stampa, non si ottiene l'intento e si resta senza denaro.

Se il governo realmente volesse accordare la libertà di stampa, per avere un'idea giusta dell'opinione del paese, dovrebbe togliere tutti i stipendi che dà ai giornalisti, ed allora vedrebbe l'*Opinione* pel primo liquefarsi, e dopo tre mesi al più lungo cessare le sue pubblicazioni, ed invece tanti giornali che di già sono morti, risorgere e vivere rigogliosi.

Y.

Cose Diverse

Come dicemmo nel N. 69. il Diurnista Paganini, che commise il furto di Lire 500,000 fu arrestato, ma non gli fu trovata in dosso l'intiera somma derubata »

Ora leggiamo nell'*Opinione* N, 249 quanto segue.

« Vennero dal delegato Turri ritrovate le ri« manenti L. 10,500, a complemento della somma « di L. 500,000 nell'abitazione dello stesso Paganini Attilio. »

« Sappiamo poi che la famiglia del disgra« ziato Paganini ha restituito all'erario le poche « centinaia di lire da lui spese o disperse duran« te il breve tempo della fuga. Così lo Stato non « ha perduto un solo centesimo. »

Da quì ne concluderemo 1.° che trattandosi di un *diurnista* ossia *giornatante* il governo ha spiegato tutta la sua attività, ed in pochi giorni è riuscito ad arrestare il Ladro, 2.° L'onestà della famiglia del Ladro stesso, che che non consapevole dell'operato del suo capo, ha restituito fino all'ultimo centesimo, che il Paganini aveva speso per viaggio, e per bisogni della famiglia.

Ad onta di ciò siamo persuasi che il Paganini verrà condannato, trattandosi di un malcapitato qualunque.

Non così avverrà del **Cavaliere Petrucci Negoziante, aggiunto al Tribunale di Commercio, e membro della Camera di Commercio** che fuggì da Napoli pochi giorni dopo il fatto del Paganini con la bella somma di un **MILIONE.**

Ed infatti di questo signor **Cavaliere** nessun giornale pagnottante ne parla più, e il governo non spiega affatto la sua attività, siamo sicuri che vedremo fra poco il signor *Cavaliere, Negoziante, Aggiunto, Membro* ecc. *creato per lo meno Commendatore.*

***

Tutti i giornali della greppia si occupano delle mine, *che dicono*, il Sig. Thiers faccia costruire all'imboccatura del Cenisio.

La *Raspa* che è molto incredula in certe cose, e per esser tale ne indovina molte, ha detto fra sè, vi è pericolo che tutte queste chiacchiere siano messe fuori a bella posta dal Ministero, che non pago dei **300 milioni** accordategli dalla Camera per l'esercito, e fatti sparire dal Gennaio in qua, abbia messo in giro questa frottola per averne degl'altri? aspetteremo una risposta.....

***

A Napoli l'elezione dei Clericali ha scosso, se non i nostri ministri, che sono vivi solo per prender quatrini, il Vesuvio, ed infatti telegrafa dall'*Osservatorio* il Professor Palmieri che il monte fuma da due crateri, e si è intesa qualche scossa.

***

L'Assessore Troiani fa strombazzare ai quattro venti un progetto *monstre*; si tratta niente di meno che **guastare** la Piazza del Popolo, con crearci giardini ecc.

Una, anzi l'unica bella Piazza di Roma quella del Popolo, ove restano estatici tutti i forestieri che vengono a visitarla, anche quella è destinata ad esser devastata!

Imbecilli, somari; lo dico proprio di cuore, avete sete di oro? volete guadagnare le provvigioni con i contratti che stipulerete con questi intraprendenti, invece di devastare però, costruite delle case per i poveri ecco quello che dovete fare guadagnerete egualmente le vostre provvigioni, ma almeno sarete benedetti da essi, invece, spregate il denaro, e vi attirerete le Maledizioni di tutti, ho ragione dunque da dirvi Somari? si lo ripeto somari tre volte.

***

Una magnifica domanda è stata rimessa al ff. di Sindaco, dai giurati chiamati alla Corte di Assisie per esser esentati dal loro ufficio stante il pericolo che minaccia il fabricato dei Filippini ove esiste la Corte.

I Giurati danno adirittura del Somaro ai membri della commissione nel trasporto della Capitale, ed hanno ragione, essi così esprimono:

On. signor ff. di Sindaco,

« È cosa ormai notoria a tutti e tanto più de« ve esserlo alla S. V. Illma che il fabbricato dei « Filippini dove il cattivo genio della Commis« sione pel trasporto della capitale senza punto « provvedere nè al decoro, nè alla comodità della « Curia volle confinare i tribunali e la Corte, no« nostante le opposizioni serie del paese ed in spe« cial modo della classe legale, pericola nella mas« sima parte, scosso dalle nuove costruzioni sopra « caricategli, dal turbamento di quell'armonia origi« naria tra i vari punti di contrasto e le sostru« zioni con la proporzionale elevatezza non pote« va che questa esserne la conseguenza.

« Gravi lesioni si verificano da tutti i lati per « cui si vede la necessità di rimuovere vari uffici « che più da vicino potevano temere il pericolo, « ed in pari tempo di provvedere ad una sollecita « e doppia appuntellatura onde scongiurare la im« minente catastrofe. »

***

L'esperienze di quanto accade tutto giorno, i danni che derivano mettendo le mani sopra i grandi fabricati costruiti dai passati genii non ammaestrano ancora i nostri governanti; oggi la sorte dei Filippini tocca al Qnirinale; anche quel bel Palazzo sarà reso informe dalla nuova alzatura che vi si pratica lungo la via delle Quattro Fontane e che chi sà che non converrà correre con i puntelli.

***

La lima di jeri per far dello spirito, nel suo *Rebus* dice *La Conciliazione si farà quando il Diavolo abbraccia la croce, disse Pio IX* » badi però che il Diavolo puol farlo restar bugiardo, perchè come di già *dipinse il Cristo*, che si fà vedere alla Chiesa de' Cappuccini gli puo esser più facile abbracciar soltanto la croce.

***

La *Riforma* nel dare la notizia che tra breve sortiranno i primi fogli della *Carta Costiera* dell'Adriatico stampata in comune con l'Austria, così si esprime;

« Tali pubblicazioni furono sinora ritardate « attesa la difficoltà incontrata per la deficienza « d'incisori cartografici in rame. »

Poteva dire invece che il Ministero non aveva trovato ancora chi rilasciasse il 60 per cento sul lavoro a benefizio di qualche ministro, mentre a Roma vi sono moltissimi incisori in rame che stanno ad aspettare lavoro, e che non trovano.

***

I Deputati Napoletani dell'opposizione stanno sottoscrivendo una protesta per l'elezioni di Napoli. Poveri sciocchi, ancora non si sono accorti che il Ministero stesso ha voluto che la votazione riuscisse clericale facendo votare per essi le guardie di Pubblica Sicurezza? Il peggio si è che il male è per durare, e fino a che non si getta dalla finestra il Ministero, dalla porta non uscirà mai, stante la corruzione che ha propagato nel parlamento.

Giuseppe Pompei *Gerente responsabile.*

Tip. Romana di Clemente Bartoli *Piazza Poli N.* 11.

Giornale Politico-Artistico con Caricature

Anno 2.° — Roma 15 Settembre 1872. — N.° 72.

All'Edizione Semplice	All'Edizione Colorata
Per un Mese.....Lire 0, 75.	Per un Mese.....Lire 1, 25.
« tre Mesi..... » 2, 25.	» tre Mesi..... » 3, 75.
« sei Mesi..... » 4, 50.	» sei Mesi..... » 7, 50.
« un Anno.....» 9, 00.	» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato
cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Martedì e il Sabato

Amministrazione del Giornale
ROMA
Via del Corso N.° 135 A. 136.
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate.

SENNO E FEDE

Oh care e fidenti imagini de' primi anni, ove mai vi celate al ratto sopraggiungere dell'età matura? Perchè sino alla tomba non cullate ne'vaghi vostri meandri la povera fantasia del mortale? Ove, ove fuggirono dall'uomo i leggiadri inganni, le consolazioni, le agili prospettive, le lusinghe, i sogni della candida giovinezza? Tutto cangia, ahimè, tutto si trasforma, natura e società si trasvestono, fanciulle eterne, sotto il magico ministero del tempo; e del passato resta, abito smesso, la ricordanza, finchè il tempo la tuffa nelle facili acque dell' oblio. Di questo passo ogni cosa se ne va.

Dapprima è tutta rose la vita, tutta luce, tutta colori, un'iride, può dirsi, di sensazioni e di fantasmi. Si ama il fiore, la pianta, l'animale, la stella, il mare, la terra, il cielo, l' universo, come per intuito affettivo, per ispirata rivela zione, per poesia effervescente, per congenita necessità. Si ama perchè si crede, e, gentilissimo bisticcio del cuore, si crede, perchè si ama. Beatissima, sirena, la fede.

Ma la fede, lieve, diafana, le labbra ognor sorridenti, l'orecchio pronto ad ogni voce, gli occhi chiusi e l'animo aperto ad ogni affetto, ed ogni lenocinio, ad ogni lato benigno, ad ogni obietto soffuso di bellezza e scintillante d'amore la fede s' invola col correre invitto degli anni; s'invola farfalla aerea e variopinta, per posare sulle boccie impollute di cuori novelli. La fede è una vestale schiva e devota, che mal consente alle nozze grevi e pensose del senno.

Figlio dell'esperienza e del dolore, il senno vien oltre col piede lento e grave, la fronte grinza innanzi ora, le guancie affaldate, lo sguardo cauto, la bocca chiusa, la favella rara e gelidamente sentenziosa. La fede sente e immagina, il senno scruta, vede e tocca; la fede sfiora e s'abbandona, il senno rùguma, dubita, prova, palpa, riflette e sta. Il senno s'affaccenda dietro i difficili crogiòli, della certezza; la fede si appaga ai profumi, alle dolci promesse, ai trepidi esordii della vita. Lotta il senno colle forze sperimentate dell'avversità; la fede al primo tocco del disinganno, chiuse le tenere ali, come libelulla acchiappata da mano infantile, cade morta e sepolta nel vortice d'un sospiro. Ma la felicità, meta agognata e non raggiunta mai sta essa nella sostanza del senno, o nelle illusioni della fede? I secoli non hanno peranche risoluto il problema.

Le cose e le persone che ai riverberi fosforici della giovanezza apparivano amabili di grazie liberali, di bontà larga e spontanea, di virtù innovatrice; l' età provetta, l'età *ricca* di esperienza, le scerne spiumate delle mentite appariscenze, e vi travede sotto il rosso della generosità, il giallo dell' egoismo, sotto i bagliori della grandezza la plastica dell' impostura. O gioie, o credenze roride, allegro patrimonio dei giorni inesperti, perchè vi dissipate, come stormo d' insetti migranti, dalla provetta esistenza? Tra la fede e il senno torreggia un nuovo gigante, l' interesse; quella si cuopre il volto atterrita, questo considera calmo e imperturbato Il gigante s' accosta; la fede svanisce, il senno rimane. Oh lusinghe acerbe dell' adolescenza, soprattenetevi anche un poco, avvinghiatevi alla prora sorgente dell'avvenire, e appena il potete salite a bordo e veleggiate ardimentose. Se il senno soprarriva, non respingetelo, ma lasciatelo da poppa; e date ai venti,

Favilla

La Banca Nazionale

A completare sempre più quanto sia ingiusta la guerra che si fà dalla Banca Nazionale a quella Romana, riportiamo per intero una lettera di un azionista della Banca Romana scritta alla Riforma, e da questa pubblicata; come ognuno vedrà sono del tutto assurde le questioni mosse dalla Banca Nazionale, e tendenti solo a rovinare il commercio, per sola cupidigia di ingrassare sola. Ecco la lettera.

La *Riforma* che ha combattuto sempre il monopolio della Banca nazionale inteso a schiacciare tutti gli altri stabilimenti di credito, e si è ognora mostrata partigiana della libertà delle banche, mi permetterà che io comunichi alcune osservazioni sulla Banca romana, per illuminare il pubblico sulle voci e le dicerie sparse in questi giorni a danno del detto istituto di credito.

La Banca romana al 20 settembre 1870 aveva in circolazione di suoi biglietti per lire 28,500,000.

Aveva una riserva in numerario composta di moneta di bronzo, colonnati di Spagna, e poco oro di L. 2,500,000; ed essendosi il governo italiano sostituito nella garanzia dei biglietti

La Raspa
Secondo Annive
Infantile divertimento dei Padri

...ario del 20 Settembre An. 2 N° 72

...della Patria

agli impegni assunti da quello pontificio, aveva una esposizione di L· 26 milioni.

Lo statuto della Banca romana, sanzionato dal governo italiano perchè rinnovato, autorizza la Banca stessa ad emettere il triplo in biglietti dell'importare della sua riserva.

La Banca romana aveva in circolazione il 30 giugno 53,000,000 a fronte di un deposito in cassa di riserva di 21,500,000 costituiti da 18,000,000 di pezzi da 20 franchi in oro e 3,000,000 in buoni della Banca nazionale degli Stati Sardi costoditi da più chiavi, una delle quali è nelle mani del commissario governativo.

Se dunque volesse servirsi del diritto che gli accordano gli Statuti, la sua emissione potrebbe essere portata a 64,500,000 in biglietti, e se ne ha soli 53,000,000 emessi, sembra che sia stata molto pru ente, e riservata, e che non può davvero incolparsi d'avere abusato del suo diritto.

Si recrimina che avendo il privilegio di cambiare solo 32,500 lire al giorno in biglietti di Banca nazionale degli Stati Sardi, e troppo poca cosa, e non sopperisce ai bisogni del commercio.

Ma è a riflettere che neppure in ciò ha voluto la Banca romana rimanere attaccata al suo privilegio, giacchè dal 1° gennaio a tutto giugno, che sono giorni 180, a L. 32,500 al giorno, avrebbe dovuto cambiare 5,850,000, lire eppure in questo periodo, come rilevasi da dati autentici, la Banca Romana ha cambiato per circa 18 milioni, de' quali il solo governo ne ha fruito per circa 8 milioni.

Oltre a ciò si è posta in relazione con vari stabilimenti di credito, per cui rilascia alle medesime condizioni della Banca nazionale, ricevendo però carta propria, mandati su tutte le piazze della Toscana, su Genova, Torino, Milano, Venezia, Napoli, Palermo, ecc., per lo che ognun vede di quanta utilità, e con quante facilitazioni si presti a servire il commercio, e quasi direi a prevederne i desiderii.

Ma si potrebbe obbiettare, che la circolazione di 53,000,000, espone il governo per somma maggiore di quello che era esposto il 20 settembre 1870, e noi proveremo con la evidenza delle cifre, che l'esposizione attuale è minore di lire 8,500,000, di quello che lo fosse il 20 settembre 1870, ed eccoci a provare il nostro assunto.

Dalla circolazione attuale di L.	53,000,000
è da prelevarsi il deposito in riserva di . . . . . »	21,500,000
Residuano L.	31,500,000
Da questo è a detrarsi la valuta dei Buoni del tesoro che dalla ultima situazione figurano in portafogli, e per i quali il governo non può trovarsi gravato della garanzia sulle carte in circolazione che li rappresentano, a meno che non voglia suicidarsi e però a detrarre . . . . . »	14,000,000.
Residua l'esposizione a L.	17,500,000
Per cui se l'esposizione del governo era di . . . . . »	26,000,000
al 20 settembre 1870, ora è minore di quell'epoca di . . . . . »	8,500,000

Oltre a ciò si vedono figurare nel bilancio lire 1.750,000 di fondi stabili acquistati dalla Banca romana, valutati al solo prezzo di acquisto, i quali vengono ad aumentare le garanzie della Banca stessa, e che se dovessero oggi essere apprezzati, stante l'aumento che hanno subìto tutti i fondi stabili in Roma, presenterebbero un bell'aumento del prezzo d'acquisto, e perciò venendo a stringere l'argomento se il governo al 20 settembre 1870 trovavasi esposto per lire 26 milioni, ora a mala pena si potrebbe dire esposto per 15 milioni.

Ma l'attuale amministrazione di quanto non ha essa migliorato le condizioni della Banca stessa? I bilanci sindacati dallo stesso governo parlano chiaro. e non si vedono nella relazione dei sindacati che lodi per l'amministrazione stessa.

E di fatti una Banca, che per le condizioni del passato regime doveva sopperire ad esigenze, che l'allontanavano dal suo scopo, e che aveva del marciume, in un solo anno ha saputo e potuto togliere dall'*inessere* la metà di quello che crede sia inesigibile, e porre in cassa di riserva un aumento di 3,000,000 circa avendo pagato il 5 per ceuto ai suoi azionisti, sembra sia esempio più raro che credibile della regolare ed attiva sua amministrazione.

Perche ora dovrebbe distruggersi ed annichilire uno stabilimento che funziona con tanta regolarità, sol perchè la Banca sarda agogna alla morte di tutti gli altri stabilimenti di credito, senza neppur surrogarsi per i bisogni del commercio?

Quanto poi alle voci che corrono di accordi passati ultimamente tra la Banca romana e quella nazionale, debbo dirle che altra convenzione non vi è stata fuori di quella che autorizzò la Banca nazionale a stabilire una sua sede in Roma.

Solo il governo creò una Commissione per studiare il modo di far cessare i reclami.

Quindi il ministro impose che invece di cambiare L. 32,500 al giorno in biglietti di Banca Nazionale, la Banca Romana cambiasse d'ora in avanti lire 100,000 al giorno, sebbene il cambio limitato era stato per privilegio accordatogli dal cessato governo.

Quindi ha ordinato che si ritirino dalla circolazione per quattro mesi 3 milioni al mese della carte di Banca Romana in opposizione alle facoltá concesse dagli statuti alla Banca Romana, di cui, come si disse, questa non solo non aveva abusato, ma ne aveva usato con troppa parsimonia.

Ma come se ciò non fosse sufficiente per tentare tutte le vie di distruggere questo istituto di credito, che è l'unico che si presta ai bisogni del commercio di Roma, il ministro, ascoltando sempre i suggerimenti della Banca nazionale, ha invitato una circolare la settimana scorsa nelle provincie dell'Umbria, nella quale ha ordinato alle casse pubbliche di non ricevere più biglietti della Banca Romana, per aumentarne il discredito

Eppure il diritto della circolazione a favore della Banca Romana concesso dal cessato governo, e riconosciuto dall'attuale, era per tutto lo Stato pontificio, perciò doveva ritenersi che se non poteva esercitare questo suo diritto per gli anni in cui quelle provincie delle Marche ed Umbria furono tenute divise dalla capitale, ora che si sono riunite dovrebbe liberamente esercitarsi, non solo nell'Umbria, ma anche nelle Marche.

UN AZIONISTA DELLA BANCA ROMANA.

COSE DIVERSE

I Padri della Patria, nel 2.° anniversario del 20 Settembre, hanno pensato di far prendere possesso alla Lupa della Gabbia di ferro, che nei momenti d'ozio, quei benemeriti decisero far piazzare nel giardinetto alla salita del Campidoglio.

La Lupa, l'emblema di Roma, messa tra i ferri di una gabbia, e da chi? dai rappresentanti del popolo;

Vi è da perdere il cervello a pensare cosa hanno voluto fare quei messeri, a m no che non avessero voluto intimarci che fra poco ci sarà tolta quell'effimera libertà che dicono godiamo?.....

***

Più di 500 contadini partono in questi giorni per l'America, non trovando a lavorare per sfamarsi, con tanti terreni incolti, e tanta penuria di generi; povera Italia come dovrai ridurti!

Emigrazione continua, la leva che toglie migliaia, e migliaia di braccia al lavoro, verrà un giorno che quei pochi rimasti prenderanno per le orecchie i nostri governanti, e li faranno lavorare per forza per supplire quelli che mancano per colpa dei governanti stessi.

***

Un dispaccio da Berlino 11 ci fà una sfilata di crocefissi fatti dall'Imperatore d'Austria che è un piacere a leggerli; pare proprio di leggere la nota dei martiri Giapponesi.

***

Finalmente si è saputo il perchè questi Signori intraprendenti che sono venuti a Roma si lagnano che le mano d'opera sono tanto costose — sentite cosa sono soliti essi a pagare, è la *Capitale* che lo dice.

Gli operai del Barone Ricasoli — Una vistosa quantità di piante è stata tagliata nella tenuta di Brolio, appartenente al barone Bettino Ricasoli.

Si dubita che la deplorabile devastazione sia opera di lavoranti che furono licenziati per aver domandato che la loro mercede giornaliera fosse portata da 84 centesimi ad una lira italiana.

Se sono soliti pagare 84 Centesimi al giorno come volete che si assuefacciano a pagare due lire per lo meno? Sarei curioso sapere di che si cibino quei poveri diavoli che guadagnano 84 centesimi al giorno.

***

Ieri mattina dicono i giornali *Seriiiiii* fù fatta una contravvenzione al Macellaio in Piazza Barberini fornitore del 51 Regimento, e vi sequestrarono 123 Chilogram. di Carne di Bufalo che distribuiva ai soldati; e pare che da lungo tempo i soldati mangiavano quella carne.

I suddetti giornali si levano contro il Macellaio che in fin dei conti faceva l'utile suo; non sarebbe meglio che si rivolgessero al Municipio, perchè permette che tutte le carni si possano vendere, anche la PECORA? ecco dove stà il tarlo.

***

Come il Macellaio faceva l'utile suo, così pure i nostri padri circoscritti fanno il loro, ed infatti chi sono i nostri municipali? la maggior parte mercanti di campagna, era dunque necessarissima cosa di fare un ordinanza con cui si permetteva di poter vendere tutte sorte di carni, sapevano ben loro dove andava a finire la loro ordinanza, ad impinguare le loro borse vendendo a caro prezzo una carne condannata ad essere pasto degli avvoltoj nelle campagne romane.

Giuseppe Pompei *Gerente responsabile.*

Tip. Romana di CLEMENTE BARTOLI *Piazza Poli N. 11.*

Giornale Politico-Artistico con Caricature

Anno 2.° — Roma 17 Settembre 1872. — N.° 72.

All'Edizione Semplice	All'Edizione Colorata	Un numero separato	Amministrazione del Giornale
Per un Mese.....Lire 0, 75.	Per un Mese.....Lire 1, 25.	cent. 10	ROMA
« tre Mesi.....» 2, 25.	» tre Mesi.....» 3, 75.	Con la vignetta colorata Centesimi 15	Via del Corso N.° 135 A. 136.
« sei Mesi.....» 4, 50.	» sei Mesi.....» 7, 50.	Esce il Martedì e il Sabato	Le associazioni incominciano col 1. del mese
« un Anno.....» 9, 00.	» un Anno.....» 15, 00.		Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate.

Il giuoco del Lotto

Racconta la Mitologia che le sirene erano tre figlie di Acheloo e di Calliope, abitavano Sirenussa, promontorio della Lucania, e cantavano con tale e tanta dolcezza che attiravano innamorati i passanti, e quando erano giunte a tenerli, se li divorano. — Ulisse, che doveva passare per di là, temendo di essere sedotto come gli altri turò le orecchie ai propri compagni e si fece legare all'albero della nave: — le sirene cantarono, Ulisse non si mosse, i suoi compagni non intesero, passarono oltre e così scamparono dal pericolo.

La Mitologia era, si può dire, la filosofia dei Greci come i proverbi erano la sapienza dei dei nostri vecchi: e da questo racconto della Mito, logia vogliamo oggi trarre una morale importantissima e che merita tutta l'attenzione dei nostri lettori.

Il *Lotto* non è altro che un pessimo seduttore come le sirene Messo su dal governo, inmezzo alla marosa generale di tasse e di miseria, in ogni settimana canta come un angelo; attrae l'attenzione di moltissimi, che dovrebbero tirar dritto o a casa od al negozio, promette una risorsa, trascina l'operaio, con la idea che dieci soldi più o meno sono poca cosa, mentre possono portare fortuna, e quando si è preso i denari se li divora, ed a poco a poco si divorano tutti i risparmi degli infelici che avrebbero il sacro dovere di passarli a bene della propria famiglia.

P. Rossi chiamò il *Lotto* » una tassa ingiusta, imposta sull'ignoranza del povero „. Noi crediamo che Rossi siasi molto male espresso chiamandolo una imposta, mentre è una vera birboneria, e che non si dice pubblicamente tale perchè sono i governi che la commettono, e tutte le cose che fanno i governi devono essere ottime, altrimenti s'insegna in prigione che sono buone.

Il *Lotto* è un pessimo congegno dell'arte finanziaria, e sotto l'apparenza ingannevole del rischio, è una partita ineguale e quindi immorale, che il fisco giuoca con il privato; partita, dove la vincita è sempre sicura per chi tiene il banco; partita, dove s'inganna il povero con la vana lusinga d'un grande guadagno. — Tommaseo chiamò il *Lotto* una febbre di stolta speranza, che si rinnova ogni settimana, e che fa vaneggiare la povera plebe.

Il *Lotto* lusinga l'operaio di potersi arricchire anche senza la fatica, il lavoro, la economia; lo distrae dalle occupazioni che dovrebbero formare la sua unica e vera base di ricchezza; e così fa male al giuocatore ed a tutta la società. — Lusingando poi i più bisognosi di guadagnare *ducento cinquanta* lire per ogni *cinque* centesimi di terno, li costringe a consumare il frutto della propria economia, il salario, il soldo forse che doveva servire per il pane alla moglie ed ai figli; che più? l'operaio non arrossisce anche di avere in elemosina del denaro, e poi corre a giuocarlo, anzi è fortuna se per giuocare al *Lotto* non ruba.

Oh, è ben abbominevole dunque questo giuoco meledettissimo del *Lotto*! Ma il governo se ne ride; ad esso della morale nulla importa, gli basta che le prenditorie del Lotto sieno frequentate, che gli si portino denari: se il povero impegna e perde anche la camicia, suo danno, il governo non se ne incarica, anzi è facilissimo che, dopo di aver succhiato l'ultimo soldo, che che costò forse la malattia alla povera moglie, il disonore alle figlie, se occorre, il governo in ricompensa mette in prigione il giuocatore perchè non ha più danari da giuocare. . . . . — Oh, sì; la è una cosa esecrabile questo Lotto, che distrugge il risparmio, la previdenza, e con la speranza di un improvviso arrischirsi, fomenta l'infingardaggine, l'ozio, e genera sempre più la miseria e la corruzione.

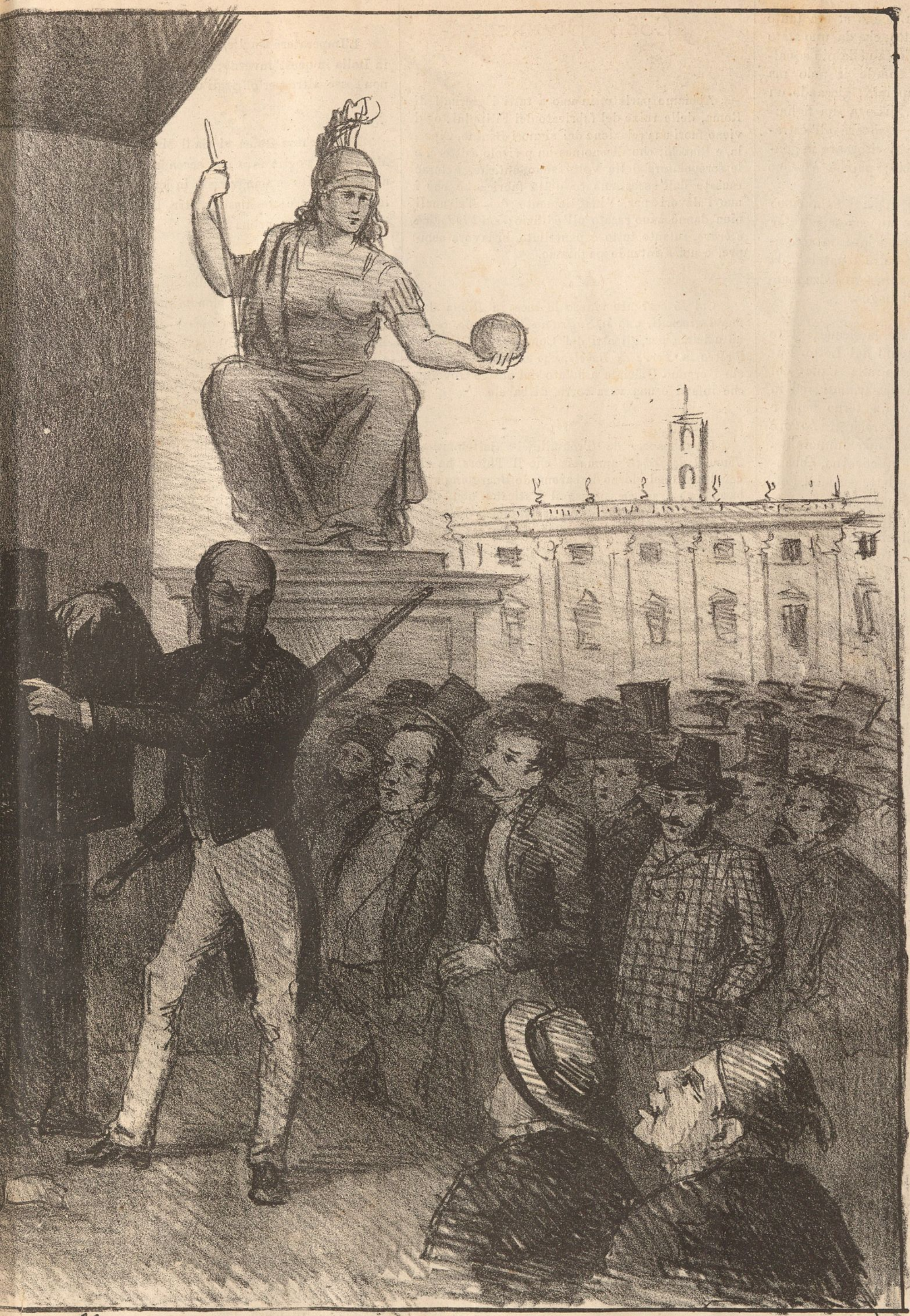
Qualcuno dirà: " La predica è bella, ma intanto se si può dare una scornata alla sorte e guadagnare un terno al Lotto, la fortuna è fatta. „

Noi rispondiamo che il danaro del Lotto, è pur troppo come il proverbio: *farina del diavolo che va tutta in crusca*: e poi quanta probabilità vi è per guadagnare questa grande riscossa? — Non ricordiamo bene il calcolo positivo che è stato fatto, mà è certo che pel governo stanno nel terno più di *sessantamila* combinazioni, e per il giuocatore UNA. — La capite poveri semplici.?.. Per voi havvi *una* combinaaione sola contro *sessantamila* e più...

Ma qualche volta la si spunta, e qualche duno guadagna: ripetono i difensori del Lotto.

Sta bene risponderemo noi. Si è spesse volte dato il caso che qualcuno cadendo da una straordinaria altezza non siasi fatto alcun male ma se ciò è avvenuto perchè voi non risparmiate la noia di scendere le scale e non saltate a bella prima dal vostro piano ?..... Se tanti non si son fatti male, forse non ve ne farete nemmanco voi. Saltate dunque giù, da bravi !.... — Ah! voi avete paura di quel forse... —

(Roma) = Per ora sono illusioni, realizzabili al pi



à alla terza generazione!!!...???...

A Venezia una povera donna si era tanto riscaldata la testa con il lotto, che da uno stato abbastanza agiato, si era ridotta nella più squallida miseria. — La volpe perde il pelo ma non il vizio, e questa disgraziata, giocando un dì pochi soldi del desinare, disse a sua figlia:

« Vado in piazza per assistere all' estrazione dei numeri; se mi vedi ritornare in gondola, da' fuoco al paglericcio; perchè è segno che abbiamo vinto. »

Dei numeri della disgraziata nemmanco uno: viene colta da affanno, un conoscente per compassione la mette in gondola e la accompagna a casa; la figlia, fedele alla parola, da fuoco al paglericcio, e così rimasero senza mangiare e senza un saccone di paglia.

Operai! giudizio.

Il *Lotto* è traditore come le sirene, state in guardia, fuggite i botteghini del Lotto. Lavorate e risparmiate; ponete alla Banca del Popolo i vostri denari così risparmiati, ed in capo all'anno avrete certo un terno bello e guadagnato. — Non badate perchè il *Lotto* è del governo; esso è sempre una immoralità. Date voi una buona lezione al governo, abbandonando alla malora le maledette case del Lotto. — Quando il governo si accorgerà che non siete più così gonzi, da portargli volontariamente tanti denari, mentre vi lamentate delle imposte, esso si correggerà forse un poco, e penserà come regolarsi dinnanzi ad un popolo, che sente la propria dignità e la propria virtù.

Col Lotto il governo intende ingannare la miseria: qualche volta sentì il peso della immoralità e lo soppresse; poi, per bisogno di denaro, lo rimise in uso. — Brutto e scandaloso fatto.

Si crede appagare la coscienza elevando la tassa che rendeva più difficile la giuocata: ma allora supplivano le unioni, e poi i giuochi clandestini. No, no; guerra al Lotto, abbasso il Lotto, e la maniera è semplice: — portare ogni settimana alla Banca del Popolo e farsi inscrivere sul proprio libretto i denari che si giuocherebbero.

Se il governo, come porta la sua natura, vuol divorare milioni, (benchè la maggior parte di questi servano al mantenimento dei lenoni e delle drusiane) paghiamoglieli nelle imposte scoppierà per indigestione; ma compiamo un atto di vero progresso, facendo cadere il Lotto

Coraggio! l'impresa sarà virtuosa e di grande profitto.

Cose Diverse

Abbiamo parlato, in uno a tutti i giornali di Roma, delle ruine del fabricato dei Filippini, oggi viene fuori una relazione dei signori Bonino, Cipolla, e Bianchi, che dicono nessun pericolo esistere, e le screpolature delle volte sono antiche, e forse causate dall'assestamento della fabrica, e che i nuovi lavori per l'insediamento dei Tribunali niun danno ànno recato all'edifizio; *chi l'indovina è bravo*, intanto tutto è puntellato, si lavora sempre, e noi s'intende paghiamo.

***

Coi 15 corrente videro la luce in Roma due nuovi giornali, uno il *Suffragio Universale*, organo ufficiale per gli atti del Comizio al Colosseo l'altro la *Torre di Babele*, che credo diverrà presto l'organo Ufficiale assoluto del nostro Governo che infatti è una vera torre, di babele.

***

Un dispaccio da Trouville 10 Settembre al *Journal de Debats* annunzia che il Thiers ha ricevuto in quel giorno il barone de Bourgoing ambasciatore francese presso il Vaticano non dice però il Dispaccio se erano entrambi vestiti da Cannonieri, io credo che almeno Thiers lo era certo.

***

La Celebre questione dell' Alabhama finalmente è terminata, e gli arbitri se ne sono andati a riveder le loro famiglie, condannando l' Inghilterra a pagare 15 milioni e 500 mila dollari all'America; l'America non chiedeva altro, che i soliti 5 migliardi, dirà il signor Thiers, se non fossi stato tanto presuntuoso, e mi fossi messo anche io in mano degli arbitri, chi sà che i cinque migliardi non fossero anche essi decurtati.

***

Siamo prossimi al 20 Settembre, anniversario che dovrebbe celebrarsi con tutta la pompa, però quest'anno pare abbia a passare in silenzio.

Che il governo non voglia festeggiarlo lo sapevamo, perchè venuto a Roma contro sua volontà, ma che il popolo Romano, o per esso i circoli non se ne incarichino per nulla è cosa vergognosa. È vero che per Roma è stata una disillusione, ma non fosse altro che pel principio dovrebbe essere ricordato con pompa, vedremo!!!

***

L'Imperatore Guglielmo a quanto si dice verrà in Italia in quest' inverno; speriamo venga a Roma non fosse altro per offrirgli un sontuoso banchetto

***

Dicesi che a Roma vi sia il Maresciallo Mac-Mahon che voglia fare una seconda ispezione del nostro esercito e mangiarselo in un boccone solo, invece di due come dissero i tre Ufficiali che lo ispezionarono da prima?!...

***

Chi vuol vedere una bella cosa degna veramente di Roma, dei suoi monumenti, vada a Piazza Barberini, osservi, ma osservi bene i Sei candelabri messi all'ingiro della Fontana, e poi mi dica se è vero o nò che qualche giorno che s'incontra a passare da là il ff. di Sindaco, il Tritone non lasci la sua posizione abituale per scagliargl addosso la sua Lumaca.

Idea più barocca credo non potesse saltare in testa a qualunque ignorante, ed infatti stanno talmente con l'eleganza della fontana che se prima si fermavano i forestieri ad ammirare la bell'opera del Bernini ora scappano inorriditi.

Possibile che non trovavano luogo più adatto per illuminare la piazza? Due metri lontano dalla tazza pure erano sufficienti per non massacrare quel bel monumento; siccome le cose in Roma si devono fare sempre due o tre volte, e sempre pel Salmo *Magnificat*, così è a sperare che rimedino al mal fatto.

***

La salita di S. Maria Maggiore è una delle cose che se non saranno belle almeno utili, ed è per questo che l'utile resta diviso in 5 o 6 lavoranti, ed il pubblico ne usufruirà nel 1999. Beato chi ci si troverà!

Piccola Posta

Sig: G. Giuntini — Fin dal N. 71, che si spedisce a Cannes la Vostra ordinazione del 7 andante. Eccovi avvertito come desiderate.

Giuseppe Pompei *Gerente responsabile.*

Per gli Annunzi in 4.ª pagina dirigersi alla Direzione del giornale La Raspa, via del Corso N. 135 e 136.

100 Carte di Visita L. 2.

Ogni Linea o Corona
Aumenta C.mi 50.

Consegna Immediata.

Spedire Vaglia Postale ad **Enrico Versaschi** in Roma, *Via del Corso*, N.º 135 A, 136.

LO
SCIOGLIMENTO DEL PROBLEMA SOCIALE
SPIEGATO AL POPOLO
PER
PIETRO BOZZO.

Centesimi 20.

Si spedisce franco di posta a chi ne farà dimanda con lettera affrancata accludendo l'importo anche in Franco-bolli.

Dirigere le domande alla Direzione del Giornale **La Raspa** in Roma, *Via del Corso*, N.º 135 A, 136.

Tip. Romana di Clemente Bartoli *Piazza Poli N.* 11.

Giornale Politico-Artistico con Caricature

Anno 2.° — Roma 21 Settembre 1872. — N.° 74.

All'Edizione Semplice	All'Edizione Colorata	Un numero separato	Amministrazione del Giornale
Per un Mese.....Lire 0, 75.	Per un Mese.....Lire 1, 25.	cent. 10	ROMA
« tre Mesi .....» 2, 25.	» tre Mesi..... » 3, 75.	Con la vignetta colorata Centesimi 15	Via del Corso N.° 135 A. 136.
« sei Mesi.....» 4, 50.	» sei Mesi..... » 7, 50.	Esce il Martedì e il Sabato	Le associazioni incominciano col 1. del mese
« un Anno.....» 9, 00.	» un Anno..... » 15, 00.		Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate.

LO SGOVERNO

È cosa veramente strana che i primi Ministeri di una nazione libera, i Ministeri veramente attivi e produttori, i Ministeri che non tolgono od estorquono, ma danno e largiscono beneficenze a larga mano, cioè i ministeri di Pubblica Istruzione, e di Agricoltura e Commercio, sieno considerati gli ultimi nell'importanza dei Gabinetti, e dell'Amministrazione dello Stato. Stranissima cosa, ma vera.

Eppure al confronto, osserva in proposito il *Commercio di Sicilia*, che cosa fa e produce la finanza? Che cosa fa e produce la Guerra e la Marina? Che cosa gli altri Ministeri più o meno economicamente considerati? — Questi divorano quello che gli altri due producono!

Mi sembra di vedere le navi cariche, i vagoni traboccanti, le ricche messi empire i magazzini della nazione, i vigneti, gli oliveti, i granai, i campi di frutti e legumi da una parte; dall'altra le scienze, le lettere, le arti, l'istruzione, l'educazione, il buon costume, la religione, la civiltà, l'industria, il commercio, quindi il lavoro, la morale pubblica infine, costituire tutto il benessere morale e materiale della nazione e tutto ciò dipendere da quelle due Amministrazioni — e vedere che quando si tratta di abolire un Ministero, si accenna a quello di Agricoltura e Commercio; e quando si tratta di dare un ultimo portafoglio, allora si cerca un uomo qualunque, e gli si gitta quella inetta Sezione che si chiama Istruzione Pubblica! Stranissima cosa ma vera!

Da che può dipendere questa anomalia? Dalle solite leggi naturali della forza e dei mezzi. In mano alle finanze stanno tutti i mezzi, od un solo, che basta per tutti, la cassa dello Stato. — In quello dell'Interno, della Guerra e della Marina la forza dei Comuni, la forza di terra, la forza di mare — Il Commercio, l'Industria, la Pubblica istruzione, ed anche i lavori pubblici, sono a mo' di dire, i figli di famiglia, sono i cadetti della grande Casa ai quali si dà il *piatto* assegnato nel bilancio e poi fuori a buscarsi il pane.

È vero che questo sistema anche nelle famiglie private produce buoni effetti, perchè l'assegno è moderazione; l'abbandono a sè stessi è sprone, e quel cadetto spesso diviene per studii ed imprese un grande uomo, mentre il primogenito spende, spande e poltrisce; ma nella macchina dello Stato la faccenda deve andare diversamente.

Non sarebbe cosa strana indrodurre nei Gabinetti la definizione di *Ministeri produttori*, cioè quelli dell'Industria, del Commercio, della pubblica istruzione, ed anche dei lavori pubblici; e di *Ministeri consumatori* cioè quelli delle Finanze, della Guerra, della Marina, e per varii capi anche quello dell'Interno. — Ma la forza, i mezzi stanno nei primi, non saranno essi che vorranno affibbiarsi una odiosa definizione.

E poi a qual pro?

Deve il sentimento del Gabinetto fare intimamente la distinzione e considerare questi ministeri come i primi della nazione; e da questo primato teorico venire al primato pratico.

Le conseguenze? Le conseguenze saranno immediate ed utilissime — dal commercio, dall'agricoltura, dall'industria, se animate e sospinte, ne verrà dovizia larghissima al paese — dai lavori pubblici, se anche più attivati, ne verrà quella ricchezza di comunicazione che renderà fruttiferi quei vasti prodotti che ora giacciono morti nei magazzini di milioni di paeselli ignoti ed isolati — dalla pubblica istruzione, meglio ordinata, ben diretta, ben' applicata, unificata per aspirazioni e sistema, chi può dire quali immensurabili vantaggi non ne verranno alla futura generazione, mentre vediamo con profondo dolore che da 13 anni nessuno più studia con ordinato indirizzo, e le scienze, le lettere e le arti, sono avvelenate dalle suggestioni dei partiti.

La finanza, che nulla o poco vede produrre dall'industria, dall'agricoltura, dal commercio, dai pubblici lavori, cioè dalle comunicazioni e dai mercati; dall'istruzione, cioè dalla scienza, dalle arti, dalle speculazioni mentali — avendo bisogno di più del miliardo pei suoi pesi annuali, gravita tutto sui cittadini, sieno asini o dotti, oziosi o industriosi, attivi o passivi, commercianti o improduttivi, posti in comunicazione o rinculati in grotte, valli, monti o boschi.

Ma, per Dio, è sì chiara, sì facile la strada, anzi molte strade produttive, che è una barbarie una indegnità non attivarle nel modo più attivo e produttore che si possa — L'Inghilterra, paese sterile a fronte dell'ubertosa Italia; la Francia, il Belgio, che vuoi più, l'Olanda, la Svizzera, sono regni produttori senza paragone superiori al nostro: e pure i nostri uomini, e le nostre terre, le nostre acque, un vasto mare che ci circonda e sbocca e mena a tutte parti, il nostro clima infine sono tutte cose superiori ad ogni altra più ricca contrada — Ebbene? — noi paghiamo in media il 45 per 100 di imposte, ed in tredici anni, chi non l'avrebbe sperato? in tredici anni le nostre produzioni, i nostri studii, non sono avanzati di un passo.

(Italia) Così mesta in questo giorno, perché?
(Roma) Come vuoi che non lo sia, se in due anni non vedo che dilapidaz.

zioni, e nulla in vantaggio dei miei figli?!...

E per non sembrare Ostrogoti e negativi in tutto, diciamo *non avanzati di un passo* nel senso puro di applicazione, perchè sarebbe balorda ignoranza negare i benefizi dei tempi per gl'impulsi dati coi vapori di mare, colle nuove ferrovie, e colle opere colossali del Moncenisio che ci debbono menare a colossali fortune.

Non pertanto, per essere conseguenti al nostro esordio, conchiudiamo dicendo che le cure maggiori della Camera e del Governo debbono esser quelle di incoraggiare e rilevare il più che è possibile i benefici Ministeri produttori di pubblica istruzione — di Industria, Agricoltura e Commercio — e puranco dei Lavori pubblici, essendo in essi riposta tutta la futura dovizia e forza della Nazione.

Peggio dei Preti!

Un fatto gravissimo ci viene narrato dalla stessa persona, che vi ha parte principale.

Certo Carlo Presaghi, côlto dalle febbri nell' impossibilità, per difetto di mezzi, di curarsi in famiglia, si presentò in questi giorni all'ospedale di Santo Spirito supplicando per esservi ricevuto ed assistito. Ebbe in risposta che era interdetto ricoverare i ROMANI, e fu respinto senza pietà.

Di fronte a tanta enormezza, noi esitiamo a crederla possibile. Ci rivolgiamo pertanto a coloro, cui incombe rispondere in proposito affinchè per decoro del luogo e dell'umanità, ci forniscano sul fatto tutte le spiegazioni che sono necessarie.

Al Signor Procuratore del Re

Nell' interesse della stampa stessa, speravamo che i giornali che si nominano serii, e specialmente i governativi alzassero la voce contro l'abuso che di essa si fa in questi giorni attaccando personalmente con caricature pacifici ed onesti cittadini intenti solo al traffico delle loro industrie, cercando con false calunnie screditarli innanzi la Società, ma dolorosamente ed a vergogna del paese ci siamo ingannati.

Noi non scriveremo insulti ed invettive contro la stampa che falsa la sua missione, ma bensì ci rivolgiamo al procuratore del Re, e gli diciamo, esiste o nò un articolo della Legge che vi obbliga sequestrare uno stampato che istiga l'odio fra le diverse classi sociali? non lo potrete negare perchè moltissimi sequestri di giornali avete fatto oprare per simile titolo, e molti processi di stampa si sono svolti per questo; e se esiste, perchè non si mette in esecuzione quando lo stampato appunto è dedicato a ciò? Sig. Procuratore del Re, sapete il Vostro operato cosa significa, significa fomentare il delitto, anzi istigare al delitto, che voi nella Vostra posizione siete in obbligo prevenire.

Se un giorno, e questo non può mancare tirando innanzi di questo passo, un delitto accadesse Voi o Procuratore del Re ne siete la Causa, mentre con la legge alla mano potevate prevenirlo. Non ci venite a dire come diceste a persone di nostra conoscenza che il reato incomincia con la pubblicazione del giornale, nò, perc è voi avete le Vignette 24 ore prima della pubblicazione, e potete farla cambiare come tante e tante volte fate per cose di veruna entità. Dunque tutta vostra è la responsabilità e noi vi denunciamo al pubblico.

Concluderemo da ciò, che se la stampa governativa non si occupa dei scandali del paese ha ragione perchè i reggitori del governo ne sono i fautori.

V.

RABAGAS

Eccoci qua, anche noi, a dare il nostro modesto parere su questo lavoro, che tante e così disparate impressioni ha prodotto in questi ultimi mesi in Italia ed in Francia.

Rabagas è il titolo di una commedia in cinque atti del notissimo e meritamente celebrato commediografo francese Vittoriano Sardou.

Evvi chi ha preteso scorgere in questo lavoro una satira sanguinosa contro l' idea repubblicana tanto nella sua applicazione, quanto per le qualità degli uomini che pubblicamente se ne fanno gli apostoli. Da ciò recriminazioni infinite, e quei giudizi appassionati ed inconsulti, che a seconda delle diverse opinioni contradittoriamente si sono manifestate nel pubblico con applausi o con disapprovazioni simultanei.

Non è questo il nostro avviso. Sardou, lungi dall'aver voluto satirizzare un principio, troppo altolocato, per essere esposto agli attacchi del ridicolo, ha avuto in mente secondo noi di riveder le buccie a coloro che, «*negozianti di Bruti imbecilli*» fanno delle idee avanzate un'arma per commuovere a proprio vantaggio i popoli e delle rivoluzioni un mezzo a salire sublimi. Di cotesti uomini disgraziatamente non vi è penuria, e tutti i paesi ne hanno. A stimatizzarli come conviene è opera meritoria, senza che la maestà del principio, di cui essi si sono fatti usbergo, ne soffra per questo. È buono che il pubblico non ignori la esistenza e le mene di certi messeri, larvati Gracchi, i quali, tolta la maschera rimangono, ciò che essi sono veramente spudorati ciarlatani, ed ambiziosi intriganti. Di tal genìa se ne trova in tutti i partiti, e se oggi Sardou ha creduto porre in scena, coloro che si atteggiano a repubblicani d'occasione, domani potrebbe, con la stessa facilità produrre la lebbra che infetta gli altri partiti politici, senza che il prestigio dei medesimi ne andasse per questo punto menomato. I suonatori sarebber diversi, ma la musica rimarrebbe sempre la stessa.

Tale è il nostro pensiere, e forti di questa convinzione, noi abbiamo assistito alla rappresentazione del *Rabagas* senza entusiasmo come senza rancore. Per noi la religione di un principio rispettabile restava incontaminata. I soli *falsi sacerdoti* erano esposti alla pubblica derisione. In fondo al cuore, non eravamo malcontenti. Ciò premesso, a noi non rimane che esaminare il «*Rabagas*» dal punto di vista letterario e scenico.

La fatica, allorquando forma la parte principalissima, sostanziale, di una commedia, non può essere impunemente troppo protratta.

L' effetto si ammorza gradatamente ed alla fine sparisce del tutto. Ciò accade appunto nel *Rabagas*. I due primi atti, pieni di vero sale attico, e di brio di buona lega, sono quanto può desiderarsi di meglio. Al terzo, l' uditore comincia ad essere affaticato dalla continua ripetizione degli stessi accordi. Al quarto ed al quinto la sazietà degenera in fastidio, ed ove qualche frizzo felice non brillasse ad intervalli, ed un motto ben trovato non concludesse la commedia, le sorti del *Rabagas* andrebbero irremisibilmente alla malora. La satira diluita in cinque atti perde della sua forza. Considerata in tre soli, otterrebbe senza dubbio nn completo successo.

Il lavoro rivela nell' insieme la mano maestra ma è molto al disotto della maggior parte delle commedie già scritte dallo stesso autore. I caratteri tratteggiati a tinte soverchiamente cariche, cadono sovente nell' esagerazione, per non dire, nell' inverosimile. Nè, i soli caratteri, ma le situazioni altresì partecipano spesso del medesimo difetto.

L'esecuzione al nostro Capranica per parte della compagnia Morelli è stata quale doveva attendersi da un buon complesso di artisti egreggiamente diretti. Morelli, con lena giovanile, e con perizia di provetto artista, ha sostenuto a meraviglia la difficile e faticosa parte del protagonista. La gentile Sig. Marini, con quella grazia affascinante che le è tutta propria, ha finamente rappresentato i politici accorgimenti dell' astuta americana. Majone, sotto le spoglie di principe, ci è sembrato degno per tutti i riguardi di imperare su paese più vasto ed importante del suo microscopico principato di Monaco. Anche la Signora Gilda Majone, il Bassi, ed il Rossi hanno disimpegnato a dovere la parte a loro affidata.

Se non temessimo di affrontare le ire del nostro buon amico Cav. Morelli vorremmo osservare che a noi piacerebbe che l' azione procedesse alquanto più spedita all' atto quarto ed al quinto; ma non ci attendiamo di muovere tale rimarco nella certezza, che l' egregio direttore ci opporrebbe l' autorità delle sue cognizioni in proposito, e mille altre ragioni da farci pentire di aver sollevato, per un istante simile questione.

Giovedì sera si è ripetuto *Rabagas*. Al momento in cui il teatro si andava popolando, correva voce che qualche dimostrazione ostile si sarebbe manifestata. I partiti infatti, non tardarono a palesarsi. Nei due primi atti la calma non fu turbata. Al terzo le ostilità cominciarono e costrinsero a calar la tela prima che l'atto giungesse al suo termine. Il baccano, e più due frutta, lanciate sul palco scenico consigliarono la sospensione. Con tuttociò Morelli non si arrese alla pressione dei tumultuanti, ed effettuati alcuni *sensibili tagli*, giunse a condurre sino alla fine, la contrastata rappresentazione.

Noi non vogliamo fare commenti. Lasciamo agli intelligenti nostri lettori il giudizio dei fatti. Ad essi spetta giudicare su chi pesi la responsabilità dei disordini che si verificarono Giovedì sera. —

VARIETÀ

Sul principio del nostro secolo all'epoca del primo impero Napoleone era grande mecenate degli artisti. Fra gli altri era alla sua corte il basso comico Barrili.

Il Barrili che aveva ottenuto un congedo di due mesi per regolare alcuni affari in Italia, tornando a Parigi prr la via di Torino si imbaccuccò tutto in un cappotto rosso foderato di ermellino e si coprì il capo con una berretta di scarlatto onde garantirsi dai gelidi venti che soffiano fra i gioghi del Cenisio. Giunto a Lione scese all'Albergo dell'Europa e domandò tosto la informazione più interessante per un viaggiatore: l'ora di pranzo.

— « Monsignore, » rispose il locandiere trinciando un diluvio di riverenze e di salamelecchi, « tocca a lei indicarla: comandi e la tavola sarà imbandita *isso fatto* nel suo appartamento. »

Il buffo Barrili avvezzo a far da don Bartolo e da don Gregorio squadrò il suo uomo da capo a piè; poi colla sua bella voce da canonico gli disse maestosamente;

— « Galant'uomo, frenatevi! non ho tanti quattrini da pagarvi perchè mettiate sotto sopra il vostro albergo· la tavola comune mi basta e ne avanza.»

— « Immagino che un personaggio così eminente costretto ad abbandonare il suo paese possa trovarsi in basse acque. Ma non monta; sono troppo fortunato per l'onore di riceverla ospite. Monsignore, non mi faccia torto per carità e non pensi menomamente alla spesa. » E rivoltosi al servitorame con solenne prosopopea ordinò: « che sua Eccellenza sia condotto nell'appartamento degli ambasciatori. »

Barrili che era un uomo di spirito si ricordò di Arlecchino finto principe, e lasciò fare.

Dopo pochi momenti egli si trovò come per incanto davanti a una mensa principesca, con un buon fuoco schioppettante nel caminetto, ed un apparecchio da Lucullo. Ci erano i classici maccheroni, un cappone coi tartufi, i ravioli, lo storione del Rodano, e i vini più prelibati.

Avvezzo a ridere e a far ridere per professione, Barrili fu alla fine feliciscimo dell'imbroglio mangiò per quattro e bevette per dieci. Ma alla fine gli venne uno scrupolo e fece chiamare l'oste mentre sorbiva una tazza di delizioso Moka della più legittima provenienza.

— « Eccellenza, eccomi ai suoi piedi !.... »

— « Lasciate stare i piedi, amico mio, e ragioniamo per un momento: vi ringrazio del vostro pranzo: avete un cuoco prodigioso, un' artista, e adesso che ci penso vi prometto di parlarne all'imperatore: ma voi avete preso un qualche granchio bando alle eccellenze e chiamatemi puramente, semplicemente *primo buffo* del teatro di S. Maestà..»

— « Oh so tutto. » esclamò il dabben locandiere fanatizzato. « so tutto: ma, » soggiunse sommessamente, « non vi tradirò: se anche mi arrostissero a fuoco lento non parlerò..... »

— « Ma... »

— « Non parlerò... »

— « Non sapranno nulla da me.... » e l' oste si ritirò discretamente coll'indice posato simbolicamente sulla bocca.

Il buon Barrili vide che non ci era verso di ragionare con quell' originale e si rassegnò. Dopo aver mangiato come un cardinale dormì da vescovo; finalmente, l'indomani, fece prendere il posto nella diligenza e domandò il conto.

L'albergatore fece rispondere che il conto sua Eccellenza lo avrebbe avuto al momento di partire.

Finalmente i cavalli furono attaccati e i postiglioni in sella; non mancava che Barrili il quale ravvolto nella sua zimarra rossa e col capo coperto dal berrettone scarlatto scese gravemente le scale per domandare di nuovo la spesa e partire.

Ma ho maraviglia! in fondo alla scala egli vede il padrone colla moglie, i figli, gli amici, i parenti e la servitù tutti in ginocchio, che aspettavano divotamente la sua benedizione.

Il basso cantante del teatro imperiale rimase di sasso, pietrificato precisamente come Don Bartolo e come Don Magnifico: ma dopo avere mangiato e bevuto da arcivescovo non ci era mezzo di indietreggiare, laonde convenne che Barrili li benedicesse tutti; ma al fervore di quella brava gente non bastò, e prima di stlire in carrozza Monsignore dovette. senza ridere, lasciarsi tagliuzzare il cappotto rosso, baciare le mani e poi partire senza pagare un qnattrino al pio locandiere.

Nessuno sarebbe riuscito a cavar di mente a quella gente che l'ospite dal pastrano di porpora non fosse l'eminentissimo Cardinale Cesare Brancadoro, confinato con Pio VII a Valenza e che appunto in quei giorni doveva passare per Lione per raggiungere il suo domicilio forzato.

Giuseppe Pompei *Gerente responsabile.*

Tip. Romana di Clemente Bartoli *Piazza Poli N.* 11.

Giornale Politico-Artistico con Caricature

Anno 2.° — Roma 24 Settembre 1872. — N.° 75.

All'Edizione Semplice	All'Edizione Colorata
Per un Mese.....Lire 0, 75.	Per un Mese.....Lire 1, 25.
« tre Mesi.....» 2, 25.	» tre Mesi,.....» 3, 75.
« sei Mesi.....» 4, 50.	» sei Mesi.....» 7, 50.
« un Anno.....» 9, 00.	» un Anno.....» 15, 00.

Un numero separato cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Martedì e il Sabato

Amministrazione del Giornale
ROMA
Via del Corso N.° 135 A. 136.
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate.

Dichiarazione

Essendo sortita da pochi giorni in quà una pubblicazione intitolata ALBUM CATTOLICO, e facendosene continuamente ricerca nel mio negozio così mi credo in dovere di render noto che nulla à che fare con simile pubblicazione, ne il sottoscritto, ne la direzione del giornale la Raspa.

ENRICO VERZASCHI
Via del Corso N. 135A e 136.

Vox clamantis in deserto

Fra le molteplici piaghe, che addolorano incancrenite e rodono al midollo, senza posa, questa sventurata Italia (vittima d'ingordi parassiti) una non inferiore alle altre si ha a lamentare nell' imposta del *Dazio Consumo*,

Fame moltiplicata per fame, miseria per miseria, stenti e digiuni, per digiuni e stenti, danno un prodotto superiore alla desolazione. Ma ciò non monta; fame miseria, stenti e digiuni, non sono il retaggio dei nostri padri coscritti?

Il Dazio Consumo, contribuzione vecchia per l' origine, nuova per l'esosità dell'aumento, è senza dubbio quella che maggiormente pesa sulla scarsa mercede del povero.

Non è forse vero che oltre il caro prezzo delle carni, (causa l'esportazione) in media, il Dazio Consumo gli cagiona un aumento di centesimi 15 il Chilogrammo?

Le farine, (oltre la tassa del macinato, che a forza di pezzetti di pane strappati col continuo digiuno del soffrente, dà una somma enorme all' erario,) non è tassata di un forte *Dazio Consumo*?

I Cereali, le Legna, il Vino, i Polli, i suini, i lanuti, ed ogni genere di necessario alimento umano, non è forse carico di un peso fortissimo di Dazio Consumo? perfino i frutti, i cocomeri, i materiali tutti da costruzione e da officina, onde l'operaio deve attingere il sostentamento suo e della famiglia.

Non è questa forse una vera contribuzione del povero? A chi più di tutti sono necessarie le dette sostanze alimentari, se non a quello che dallo spuntare dell'alba al tardo tramonto, è costretto a bagnare il terreno col proprio sudore; a quello che estenuato di forze ed avvilito s'inchina al novello Epulone, che pettoruto e superbo non degnasi ritornargli un fraterno saluto; ma bensì con crudo e sozzo animo lo rimanda da sè come fosse la più vil bestia del creato? Non conosci o ricco, chi mantiene il lusso, i divertimenti, gli agi della tua scioperatissima vita?

Il povero ha giusto dritto di reclamare contro questa imposta, (insaziabile mignatta che gli succhia il sangue nelle vene), e il governo, i comuni dovrebbero ascoltarlo e conoscere che contribuisce anche troppo con l'indefesso lavoro, e l' oppressione di un penoso servizio; e imitare quelle nazioni che presero lo lodevole determinazione di abolirla, o almen temprarla, e di rivolgere piuttosto le loro mire sugli agiati su quelli che possono e che devono pagare e alimentare i sofferenti.

Faccio appello a tutti coloro, cui sta a cuore il bene dell' Operaio che non trascurino qualunque occasione loro si presenti opportuna per raggiungere tale scopo; anzi indaghino premurosamente i mezzi atti alla soluzione del problema e al miglioramento di questa classe.

In special modo scongiuro la stampa onesta di non mai stancarsi di combattere e stornare i mali cagionati dal Dazio Consumo e la necessità di radicale rimedio; e per ultimo, e forse invano mi rivolgo a quelli che seggono al governo di questo schernito popolo Italiano a compassionare e alleviare la penosa esistenza del misero, che oggi più che in altre epoche è peggiorato, calpestato ed avvilito.

Di più si degni ascoltare i suoi giusti reclami; siano umani ad astenergli la vergogna delle manette, della prigione e del processo pel delitto di scioperare, dopo aver più volte inutilmente chiesto aumento di mercede, per non potere colla scarsità di questa scampare dagli stimoli della fame.

Sarebbe invece loro dovere d' interporsi fra il capitalista e l'operaio, e conosciute esatte l'esigenze di questo, obbligare il primo a presto provvedervi, e così risparmiare nuovi guai alla presente già abbastanza disgraziata generazione.

F. M.

Resultati del Con

I Tutori fanno la guardia, acciò l'innamorato non enti
dispetto Egli entra per la tenestra!!!!

tri a corrompere le pupille, ma a marcio

Cronaca dei Teatri

Per cura del solerte impresario Sig. Federico Castagnari, si aprivano sabato i battenti del teatro Valle con l'opera *Poliuto*, di Donizzetti. Il pubblico abbondava in platea, e scarseggiava nei palchi.

L'esecuzione era affidata alla Signora Marvaldi, ed ai Signor Gulli, Ciolli e Morelli.

Innanzi tutto ci sorprese scorgere sul cartellone il nome del Signor Gulli distinto per caratteri maiuscoli da quello de' suoi compagni.

Noi non abbiamo intenzione di menomare i meriti di questo signore, ma, per parlare francamente, non ci sembra questo il caso di usare delle deferenze, tanto più che nella rappresentazione non abbiamo notato lo *squilibrio* che la differenza dei caratteri suddetti faceva supporre negli artisti.

La Signora Marvaldi è un buon soprano, che senza offrire nulla di straordinario, presenta tuttavia quel complesso di qualità artistiche, che assicura il successo; ebbe molti e meritati applausi.

Il Signor Gulli possiede una voce di tenore assai bella, peccato però che egli voglia forzarla, per trarne effetti, i quali sarebbero egualmente sicuri, e forse maggiori, senza gli inutili sforzi che impone alla sua laringe. Se il Signor Gulli non trascurerà il nostro consiglio, avrà a chiamarsene soddisfatto.

Udimmo il Signor Ciolli nei primordi di sua carriera. La sua bellissima voce di baritono ci faceva concepire le più liete speranze sul suo avvenire, qualora lo studio avesse perfezionato l'opera della natura. Sotto questo rapporto abbiamo avuto il dispiacere di costatare che il Sig. Ciolli non ha progredito. Studi dunque alacremente, ed un giorno benedirà queste nostre parole, che ora forse gli suoneranno amare.

Buona volontà abbiamo trovato nel basso Signor Morelli, e nel resto delle masse corali, ed orchestra. Buona volontà non vuol dire perfezione. Da bravo, Maestro Mililotti, vediamo di fare nn buono spettacolo.

Sabato 28 sarà aperto l'Apollo col *Ruy-Blas*, del Marchetti. Jacovacci da furbo, e per ottenere il nuovo appalto ha spiegato tutta l'attività per intontire gli alocchi municipali, e riuscirà nell'intento.

La nuova opera del Maestro Libani ha già fruttato L. 7,000 al buon Jacob che il maestro suddetto gli ha sborsato alla firma del contratto, senza poi il resto del conto che si può calcolare altrettanto e così si va avanti; benone!!

Cose Diverse

In cima ad un monte fra Montepulciano e Chianciano esiste un convento di Cappuccini, all'epoca della legge della soppressione dei Conventi i RR. PP. dovettero sloggiare, e si ricovrarono in una casa di un signore di Chianciano.

Venne la vendita dei beni ecclesiastici, e quei buoni frati fecero ricomprare il convento dal signore che l'aveva ospitati, dopo un poco di tempo vi tornarono nuovamente ad abitare, e da sette che prima erano, oggi già sono quattordici compresi quattro così detti torzoni che si vestirono con le solennità necessarie in questi giorni.

Che ve ne pare delle leggi del governo Italiano?

***

Un altro furto di L. 30,000 è stato constatato nelle poste di Napoli, e, nota bene con lettera raccomandata. Dico la verità che se avrò da mandare qualche denaro fuori preferisco portarlo da me, almeno sarò sicuro che giungerà al destino.

***

Finalmente la *famosa* Lupa ha preso stanza nella *grotta a gabbia* fattagli costruire dai Padri circoscritti, i quali già si sono posti d'accordo che alla morte di essa, perchè un giorno dovrà morire, non potendosi rimpiazzare, uno alla volta prenderanno il suo posto riconoscendosi per fratelli.

***

Nel 20 Settembre 1873 non avremo più cannonate. Lo ha detto il Fanfulla che si è fatto male a ricordare quel giorno con le cannonate e sapete che quando parla il buffone deve essere inteso.

***

I Leoni che formano Base alla Balaustrata del Campidoglio anche quelli dovranno essere rimossi, decisamente tutto, tutto, deve essere guastato specialmente quello che ricorda grandezza; un giorno quei leoni hanno gettato vino, e perchè ricordano come si facevano le vere feste popolari devono sparire.

Le storie ci descrivono i Vandali questi sono i veri Vandali, e si dicono poi fratelli !!!.....

***

Al *Journal de Rome* pare che non vadino bene neanche i Leoni che gettano acqua alla Piazza del Popolo, non mi farebbe nessuna meraviglia che i *devastatori* di Roma rimovessero anche quelli, la bella Piazza la guasteranno certo; lo hanno detto.

***

Da tre giorni è in Roma L'Egregio scrittore *Dottor Paolo Ferrari.*

Egli è venuto a dirigere le prove e la rappresentazione del suo nuovo dramma « *Il Ridicolo* » che non andrà in scena se non che verso la fine del corrente.

***

La *Libertà* con tuono magistrale racconta che la *sera del 20 Settembre i Teatri erano affollatissimi.* Signora Libertà di grazia mi saprebbe dire quali erano questi teatri affollatissimi..... ? Apollo chiuso, Argentina chiuso, il solo Capranica, ed i teatri Marionette erano esperti, andate a credere ai giornali, pagnottanti !!!.... Buffoni !!.....

***

Il nostro concittadino Cav. Pietro Cossa ha condotto a termine una sua nuova commedia, intitolata, « *Pluto ed il suo secolo* ».

Essa sarà rappresentata a Milano nel nuovo teatro della Commedia, alla sua prossima inaugurazione, ed alla compagnia drammatica del Cavalier Bellotti-Bon ne è affidata l'esecuzione.

***

La *Pagnottante Opinione* si fa le beffe che si possano presentare progetti per l'estinzione del Debito Pubblico, e conclude che fino a che vi sarà disavanzo non è presumibile, poteva dire invece la Signora *Opinione* che fino a che sarà ministro delle Finanze il Sig. Sella capo azionista della Banca Nazionale, il pareggio non si otterrà mai, perchè è troppo vantaggioso per gli azionisti i fruttati che paga il Governo di un capitale aereo.

***

Un grazioso *qui pro quo* è nato a Milano l'altro jeri. —

Un furto ingente fu perpretato a Napoli a danno del principe Caccavone, ed in seguito fu spiccato ordine d'arresto a carico dei fratelli Miceli di Messina imputati complici del furto, corse voce che uno di questi fratelli con finto nome di Marco Della Torre fossesi rifugiato a Milano.

Le guardie di Pubblica Sicurezza senza andare tanto pel sottile arrestarono invece il basso della Torre che ora trovasi a Milano a cantare, però fù la mattina subito rilasciato conosciuto l'equivoco di persona. Il finto della Torre però realmente fu a Milano, ed ora è fuggito, il fratello poi fu arrestato a Bologna con il nome finto di Bellini.

***

Un telegramma da Berlino alla *Presse* annuncia che nelle settimana in corso partirà un dispaccio circolare agli invitati germanici all'estero relativamente al convegno degli imperatori; nella settimana dunque si prepara ai giornalisti un gran da fare.

***

Menitek Re dello Saiaoa ha spedito un'ambasciatore a Roma onde conchiudere dei trattati commerciali col nostro paese; forse per avere anche loro delle nostre carni? lo dissi che fra poco la carne andrà due lire la libra?

***

A proposito di carni, è stata fatta una contravenzione ad un mcellaio che vendeva carne di cavallo, s'intende morto di malattie, l'affare principia bene, andiamo avanti di questo passo, e poi altro che cavallo dovremo mangiare.

***

All'Arena Goldoni a Firenze sere sono mentre alcuni di una compagnia ginnastica manovravano sul così dette *ponte della morte*, precipitarono da una grande altezza e tre di costoro rimasero feriti ed uno di essi assai gravemente.

Questi sonn i spettacoli che andrebbero proibiti, non la parodia del *Rabagas.*

Giuseppe Pompei *Gerente responsabile.*

Tip. Romana di Clemente Bartoli *Piazza Poli N. 11*

Giornale Politico-Artistico con Caricature

Anno 2.° — Roma 28 Settembre 1872. — N.° 76.

All'Edizione Semplice	All'Edizione Colorata
Per un Mese.....Lire 0, 75.	Per un Mese.....Lire 1, 25.
« tre Mesi.....» 2, 25.	» tre Mesi..... » 3, 75.
« sei Mesi.....» 4, 50.	» sei Mesi..... » 7, 50.
« un Anno.....» 9, 00.	» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Martedì e il Sabato

Amministrazione del Giornale
ROMA
Via del Corso N.° 135 A. 136.
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate.

Il Giornale la RASPA che fino ad oggi con inauditi sacrifizi ha mantenuto regolari le sue pubblicazioni. vedendosi gravato di una tassa di Ricchezza Mobile insopportabile, e osservando che di giorno in giorno si aumentano le sevizie a la stampa indipendente, cessa le sue pubblicazioni.

Quei signori Abbonati che hanno pagato in più, sono pregati portarsi dal signor Enrico Verzaschi, Via del Corso 135 A e 136 con la rispettiva ricevuta di Abbonamento, incaricato di rendere la differenza; e quelli che si trovano in arretrato sono egualmente pregati di pagare nelle mani del medesimo il loro dare, mentre se è giusto che la direzione del giornale renda il di più percetto, egualmente deve essere per ritirare ciò che gli spetta.

LA DIREZIONE

Pensiamo!

Le principali città d' Italia hanno dato l' allarme. Gli operaj si rifiutano al lavoro, perchè con esso non guadagnano tanto quanto loro abbisogna per coprirsi di cenci, per satollare sè e la dropria famiglia.

Di chi la colpa? Di chi gode o di chi soffre — di chi è privilegiato o di chi è diseredato? — Se accasciata sotto il peso dei disinganni della miseria, delle febbri, della fame *quella gran disperata che è la canaglia* protesta perchè non ha casa, perchè non ha letto, perchè non ha vesti, perchè muore d' inedia — di chi la colpa?

Forse di colui che all' alba corre al lavoro suda e sarranca fino alla sera guadagnando una lira e mezza o due? — O di chi invece ha capitali e vuole che gli fruttino il venti, il trenta, il cinquanta per cento?

Noi non vediamo in questi scioperi simultanei e frequenti che una giusta manifestazione del malessere delle classi operaie. L' opera dei lavoratori è generalmente male retribuita. I loro guadagni sono insufficienti per vivere. Questi *accattoni* combattono del loro diritto. Non dobbiamo migliorare le loro condizioni?

***

Pensiamo che quell' umanità che piange — che soffre é l' umanità che ci fabbrica la casa — che ci procura il pane e le vesti — che ci procaccia tutti i comodi e gli agi della vita mentre l' altra parte dell' umanità ricca e ben pasciuta si sollazza nelle feste, nei teatri, nei balli, nei piaceri di una vita quasi sempre spensierata. È il contrasto che rende più dura la miseria. — Pensiamo e tremiamo!

Tremiamo — non perchè dobbiam fare con uomini dalle larghe spalle, dall' occhio fiero, dal piglio franco ed energico, ma tremiamo perchè dobbiam fare con uomini che domandano il riconoscimento dei loro più sacrosanti diritti, e che, se veramente il volessero, avrebbero la forza per farli valere.

Pensiamo che questi uomini hanno delle mogli e delle figlie — il lasciare senza pane è delitto, perchè se l' uomo mendica la donna si vende. Di qui il rimorso di aver aggiunta alla miseria la prostituzione.

Non sarebbe difficile dimostrare come la maggior parte dei delitti derivi dagli stenti e dalle privazioni. La prostituzione, il furto, l' assassinio e anche l' ubbriachezza sono il più delle volte l' effetto della miseria. Per riparare all' insufficenza degli alimenti e dimenticare le proprie miserie i nostri operai si danno agli alcoolici. È così che spendono in oggi la forza che nell' ordine naturale delle cose non dovrebbe impiegarsi che all' indomani e così che deperiscono e muojono di morte precoce.

Pensiamo che a que'li che ci lavorano i campi rubiamo non solo l' utile ma il necessario — pensiamo che sessantamila sono ogni anno in Italia le vittime della pellagra — Cosa orribile ma vera.

Preveniamo gli accessi e pensiamo più che ai palliativi a cui ricorrono certi mezzani ambiziosi e nulli, cercatori di fama popolare presso l' operaio e di amicizia presso il dovizioso, pensiamo ai veri, ai radicali rimedii.

ENTRATE E SPESE

Quando trattavasi di pensare all' indipendenza, che era ancora da conquistare, ed all' unità nazionale che era ancora da fare, a nessuno certamente sarebbe venuto in pensiero di

La Raspa Consultazi

Nulla di buono posso predirvi, mentre le carte c

oni

An. 2° N. 76

accennano sempre ..... a bastoni

esitare un momento nel deliberare ed eseguire quelle spese che erano indispensabili allo scopo.

Raggiunta ora l'indipendenza, e conseguita l'unità, sarebbe opportuno incominciare a regolarizzare il bilancio di cassa, tanto più che alle spese inerzenti alla politica ed alle guerre si siano aggiunte quelle non lievi delle costruzioni pubbliche.

L'Indipendenza ragginnta bisogna conservarla e difenderla contro ogni possibile attacco Sopra di ciò non son possibili dissidi. Gli inpegni assunti bisogna adempirli: anche su ciò non occorreno eccezioni.

Questo significa il bilancio passivo già vincolate in modo assai gravoso. Con tuttociò non sarebbe giustificabile il paese, se a fronte di qualche difficoltà non trovasse in se l'energia, delle grandi consolazioni, e la volontà risoluta di raggiungere l'indipendenza economica, come raggiunge la politica, e di ottenere il riordinamento finanziario, dopo ottenuta l'unità.

Ora il problema stà tutto nel saper elevar l'entrate, e ridurre le spese per giungere non solo al pareggio, ma oltrepassarlo, per poter iniziare la graduata riduzione dell'enorme peso che gravita sull'articolo del debito pubblico, e coordinare la situazione in modo che lasci molto margine per ogni eventualità impreveduta, e straordinaria.

Se l'Italia avesse avuto la fortuna d'incontrare uomini oculati, forse a quest'ora il gran movimento economico sarebbe già iniziato.

Sgraziatamente da oltre un decennio abbiamo avuto ministri che non seppero neppure trarre tutto il partito possibile degli avvenimenti che per fortuna, non per merito loro, favorirono così lungamente lo sviluppo, ed il trionfo dei nazionali. Ma per le precauzioni partigiane di cointeressantismo, un pò la soverchia prepotenza delle astruse teorie, un pò l'assoluta deficienza di nozioni pratiche, un pò la meschinità delle idee e mancanze di esperienza, un pò tutte queste cose riunite insieme, ci portarono a veder sempre più aumentate che diminuite le spese; aumentate bensì le entrate, ma con mezzi, e con sistema, che sono ad un tempo la negazione della scienza edil t rmento dei cont ibuenti non superato il guajo del disavanzo, e ridotto l'edifizio finanziario un castello di carta fondata sopra un mondo di meschini espedienti, ed esposto in modo che un soffio di vento può farlo andare in rovina.

Eppure l'Italia ha in sè gli elementi di una rigogliosa vita economica, checchè ne dica Visconti-Venosta.

La Banca Nazionale

Tutti sanno come il governo faccia continuamete l'elogio, e gl'interessi della Banca Nazionale, di cui ormai è dipendente.

Ebbene questa Banca solo adesso consente a mettere in circolazione un numero rilevato di biglietti da una lira, ciò che avrebbe dovuto fare fin dal giorno in cui le fù concesso il *corso forzoso*, epoca in cui il commercio venne sottoposto a duri sagrificii, e fù vittima dell' aggiotaggio.

Il lettore sà però perche ora solo si è determinata a mettere in circolazione i Dieci milioni di biglietti da una lira? Non già per l'interesse pubblico, no, è il proposito di rovinare le Banche Popolari, che ripararono esse alla mancanza dei biglietti piccoli, e strapparono il pubblico alle unghie degli aggietatori.

Se non vi fossero stati i piccoli biglietti della Banche popolari, la Banca nazionale mai avrebbe pensato a soddisfare il bisogno che si sentiva di piccoli biglietti. Essa vi soddisfa oggi che il bisogno non vi è più.

Si vuole proprio che in Italia non ci sia altra Banca che la nazionale, affinche i suoi azionisti guadagnino il cento per cento.

IL LOTTO

Pubblichiamo le seguenti notizie relative al giuoco del Lotto che riguardano il decennio dal 1862 al 1872:

Anno 1862. — Le giuocate ammontarono a lire 35,249,203. 83. e le vincite a lire I5,420,200. 60. Prodotto lire 19,829,003. 23.

Anno 1863. — Giuocate per lire 38,351,159,17. Vincite per lire 18,204,174. 82. Prodotto netto lire 20,146,984. 34.

In quest' anno fu riordinata l' amministrazione del Lotto, e venne stabilita una tariffa uniforme per le giuocate e le vincite nelle varie provincie del regno.

Anno 1864. — Giuocate per lire 46,495,209.64. Vincite per lire 28,099,720. Prodotto netto lire 18,395,489. 67.

Anno 1865. — Giuocate per lire 60,511,361.08. Vincite per lire 34,912,245. Prodotto netto, lire 25,599,116. 08.

Anno 1866. — Giuocate per lire 48,202,669.42. Vincite per lire 26,047,215. Prodotto netto, lire 22,125,554.42.

In questo anno l'ordinamento del Lotto fu parzialmente modificato e la tariffa subì variazioni, mercè le quali l'onesto guadagno governativo essendo troppo insignificante, vennero diminuiti i premi per l'estratto e l'ambo.

Anno 1867. — Giuocate per lire 44,318,685.83. Vincite per lire 23,844,345. Prodotto netto, lire 20,474,340. 82.

Verso la fine di quest'anno venne soppressa la tariffa del 1866, e si fece ritorno a quella del 1863, disponendo in pari tempo perchè al principio del 1868, anche nelle provincie venete fossero applicate le morali vigenti leggi sul Lotto e sulle lotterie.

Anno 1868. — Giuocate per lire 60,651,160.27 Vincite per lire 37,417,428. Prodotto netto; lire 23,233,912. 27.

Anno 1869. — Giuocate per lire 80,893,478. Vincite per lire 54,797,216. 80. Prodotto netto lire 25,006,261. 72.

Anno 1870. — Giuocate per lire 83,676,084.63. Vincite per lire 47,646,527. Pradotto netto lire 36,029,557. 63.

Nel corso di quest'anno avvenne un nuovo riordinamento generale dell'Amministrazione del lotto, furono soppresse parecchie direzioni compartimentali, si creò la Direzione centrale, fu esteso l'ordinamento del lotto alla provincia di Roma, e la tariffa delle giuocate minime venne ribassata per indurre anche i più poveri ad azzardare i loro pochi centesimi.

Anno 1871. Giuocate per L. 65,892,554. 15. Vincite per L.37,892,508. Prodotto netto L.27,944,046.10.

In quest'anno i prezzi delle giuocate minime furono di nuovo ribassati per ridurre alla impotenza il così detto *giuoco piccolo*, o dei *numeretti o delle galline o lotto clandestino*, e vennero frazionati i premi snlle basi stesse della tariffa esistente.

Dal 1862 a tutto il 1871 le giuocate ammontarono alla complessiva somma di L. 564,085,566.36, e le vincite a L. 324,281,400. 22.

Il prodotto netto, estratto dalle tasche degli operai, a favore delle finanze dello Stato, nell'ultimo decennio fu adunque di L, 239,804,166. 14, ma è bene si sappia che quel prodotto, sebbene lo si dica *netto*, deve depurarsi dalle spese di amministrazione che nel bilancio di definitiva previsione pel 1871 figurano per la somma non indifferente di L. 10,056,650. 47.

Cose Diverse

Il generale Garibaldi ha mandato il seguonte telegramma al Circolo democratico radicale in Napoli:

« Ricambio i saluti. — Dite ai Napoletani che non valeva la pena di seminare le ossa dei migliori italiani nella pianura di Capua per eleggere i clericali.

« G. Garibaldi »

***

Il colonnello prussiano de Wartensleben, nel suo rendiconto dei fatti del gennaio e febbraio 1871 parla così delle truppe del generale Garibaldi.

« Un solo fatto glorioso venne a far diversione a questa catastrofe (la ritirata di Bourbaki) così grande e più triste ancora di Sèdan. il 21 e 22 gennaio, Kestler, incoraggiato dai successi di Werder, tentò prendere Digione contro il corpo di Garibaldi. I prussiani perdettero 32 ufficiali, 664 uomini, ed i volontari dell'esercito dei Vosgi presero bravamento la bandiera del 61.mo di fanteria *la sola* che sia stata conquistata in questa guerra nefasta. Il combattimento di Digione, non esitiamo a riconoscerlo, indica che il *corpo garibaldino*, ad onta delle ingiurie passionate a cui è stato esposto, aveva un valore che ora gli è troppo contestato.

***

Chi vuol divertirsi tenga dietro alla Polemica insorta fra il *journal de Rome*, e *l'osservatore Romano*, per le antichità trovate di recente nei scavi che si praticano a Roma si divertirà assai, e vedrà qual bella figura vi facciano i nostri nuovi archeologi, ed il *journale de Rome* che li sostiene.

***

L'osservatore Romano si fà le meravigle perche la commissione archeologica à segnato tre e non cinque le tavole che sono state trovate nei scavi al Foro Romano, e se le altre due servissero per qualcuno? se ne vedono tante?!?

Giuseppe Pompei *Gerente responsabile.*

Tip. Romana di Clemente Bartoli *Piazza Poli N. 11.*

14 DIC 2020
679907